



Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **INFORM.** 28. GIUG. 1982

I GIORNALI EUROPEI DI EMIGRAZIONE SOLLECITANO I PARERI DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI PER LA SOLLECITA ENTRATA IN VIGORE DEL DECRETO PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO.-

BRUXELLES - (Inform).- I direttori delle testate aderenti alla Federeuropa e di altri giornali europei di emigrazione, riuniti in assemblea plenaria a Bruxelles per una visita di informazione presso la Commissione CEE, hanno rivolto alle Commissioni parlamentari competenti l'invito ad esaminare con sollecitudine il decreto, già approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri, che dà attuazione alla legge sull'editoria per la parte che riguarda i giornali italiani all'estero.

Ecco il testo del telegramma inviato, a firma del Presidente della Federeuropa Ettore Anselmi, ai Presidenti delle Commissioni parlamentari on. Andreotti (Comm. Esteri della Camera), on. Mammi (Comm. Interni della Camera), sen. Taviani (Comm. Esteri del Senato) e sen. Murmura (Comm. Affari Costituzionali del Senato):

"Direttori giornali europei emigrazione riuniti Bruxelles assemblea confrontati gravissima situazione economica et conseguenti rischi riduzione aut sospensione pubblicazioni chiedono sollecita discussione et approvazione decreto applicazione legge 416 rinartizione fondi stampa italiana estero".

TRE RAPPRESENTAZIONI DELLA "CLIZIA" DI MACHIAVELLI PER LA COMUNITA' ITALIANA E ITALO-AMERICANA DI NEW YORK.-

NEW YORK - (Inform).- La Compagnia Teatro Incontro, diretta da Franco Peroni, ha presentato con successo la "Clizia" di Niccolò Machiavelli presso il New York Theater Ensemble di Manhattan.

Proveniente dal Festival "Spoleto-USA" di Charleston, la Compagnia ha offerto in due giorni, alla comunità italiana e italo-americana della circoscrizione consolare di New York, tre rappresentazioni che sono state patrocinate dal locale Istituto italiano di cultura, dallo I.A.C.E. (Italian American Committee on Education) e dall'Associazione Genitori-Scuola d'Italia. L'organizzazione è stata curata direttamente dal Consolato Generale d'Italia che si è anche adoperato a dare la massima diffusione all'iniziativa, sia tramite i mass-media di lingua italiana sia con l'invio di inviti ai collegi universitari e alle associazioni italo-americane.

Lo spettacolo, che rientra nel quadro delle attività ricreative-culturali curate dall'Ufficio VII della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri, oltre al vivo successo di pubblico ha riscosso l'interesse della critica teatrale americana. La RAI-Corporation di New York ha registrato in teatro due brevi filmati, uno per diffusione locale (Canale 47) e l'altro per la rete nazionale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

415 AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....28.6.1982.....pagina.....

PRECARIATO ALL'ESTERO - SE RITARDA ANCORA LA SEDE  
DELIBERANTE IL PROVVEDIMENTO SLITTA A SETTEMBRE

\*.\*.\*.\*.\*

Roma (aise) - Come l'aise aveva anticipato nei giorni scorsi il conferimento della sede deliberante alle commissioni estere e pubblica istruzione della camera in relazione al disegno di legge sul precariato all'estero ritarda inspiegabilmente ad arrivare.

In alcuni ambienti politici si va diffondendo la convinzione che non si tratti soltanto di ritardi burocratici ma che esista un disegno politico ben preciso tendente a rinviare la approvazione del provvedimento. Sul piano pratico, se le due commissioni non riceveranno il conferimento della sede deliberante - che consente di evitare il passaggio in aula - entro domani sarà quasi certo lo slittamento a dopo le ferie.

Si approssima infatti la discussione in aula della riforma della scuola media secondaria, provvedimento complesso che polarizzerà il tempo e l'attenzione delle sedute della camera certamente fino alla sua chiusura per l'estate.

CONVOCATO PER IL 9 LUGLIO IL COMITATO CONSULTIVO

SICUREZZA SOCIALE MIGRANTI DELLA CEE

Roma (aise) - Il comitato consultivo per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti è stato convocato a Bruxelles per il prossimo 9 luglio. All'ordine del giorno dei lavori del comitato (composto da rappresentanti di governi, imprenditori e sindacati della Cee), la riforma del regolamento cee relativo alla parte pensionistica.

Da parte sua l'Italia ha chiesto che si discuta anche del coordinamento dei periodi di lavoro effettuati in paesi membri con quelli effettuati in paesi terzi.

Sostanzialmente la riunione sarà dedicata alla ricerca di un adeguamento delle attuali norme comunitarie in materia di pensioni ai dispositivi di numerose sentenze che la corte di giustizia europea ha emanato negli ultimi anni sulla stessa materia. Considerato la notevole rilevanza dell'iniziativa la riunione del 9 luglio sarà dedicata ad un avvio della discussione generale.

DELLA BRIOTTA IN AUSTRALIA PER IL CONGRESSO DEL

PARTITO LABURISTA - PRESENTE ANCHE UNA DELEGAZIONE

DEL PSDI - AITEF

Roma (aise) - Il responsabile dell'ufficio emigrazione del partito socialista italiano, senatore Libero Della Briotta (già sottosegretario all'emigrazione) sarà in Australia nei prossimi giorni. Scopo del viaggio di Della Briotta è innanzitutto la partecipazione ai lavori del congresso nazionale del partito laburista australiano, che si svolgerà a Canberra dal 5 al 9 luglio prossimi. Della Briotta, inoltre, avrà una serie di incontri con i rappresentanti delle collettività italiane in Australia e con le autorità consolari e diplomatiche italiane in quel paese. Per il partito socialdemocratico italiano parteciperà al congresso del partito laburista una delegazione guidata dal responsabile aitef-psdi in Australia Antonio Bamonte.



L'annuale raduno nel Pinerolese

# Emigrati nel mondo parlando piemontese

Sono arrivati anche dalla Caledonia per rivedere la loro terra - Il più vecchio: 101 anni

Il più vecchio? In assoluto Giuseppe Ughetti di 101 anni e sei mesi, agricoltore, di S. Pietro Val Lemina, emigrato a Nîmes nel Sud della Francia, alla bella età di 80 anni, dopo essere rimasto vedovo. La delegazione venuta da più lontano, quella della Nuova Caledonia, arcipelago del Pacifico, mille chilometri a oriente delle coste australiane, con in testa Sergio Garrone. Ma c'era anche Cesare Sclarandis, 70 anni appena compiuti, un pezzo grosso del dipartimento di Stato americano, originario di Bibiana; Luigi Chiaberti, industriale in pensione immigrato in Sud Africa, John Arnolfo insieme a 11 compaesani tutti del Texas, molti dei quali parlano solo inglese e piemontese, essendo già figli di immigrati.

Una grande insalata mista di subalpini cosmopoliti, convenuti a S. Pietro Val Lemina a due passi da Pinerolo, per il raduno annuale indetto dalla Associazione «Piemontesi del Mondo», che ha appunto sede nel minuscolo e verdissimo comune pinerolese. Tre giorni

fitti di cerimonie e assemblee (venerdì, sabato e domenica) con due piani di lettura: uno più ufficiale, desunto dalla partecipazione di notabili dc, dalle sante messe, dai discorsi del vescovo di Pinerolo Pietro Giachetti; l'altro più spontaneo, scaturito dalle testimonianze dei quasi 200 convenuti da ogni parte del mondo, ognuno con una grande ed epica storia alle spalle, ognuno con un carico amoroso e nostalgico di affetti per la regione in cui visse gli anni della giovinezza.

Ideatore della manifestazione, quest'anno alla 5ª edizione, Michele Colombino, funzionario di banca, ex sindaco di S. Pietro Val Lemina, ex consigliere regionale democristiano, oggi senza tessera, che ha trasformato l'Associazione da un appuntamento tra pochi ad una assise di tanti, con agganci internazionali sempre più consistenti.

Per l'edizione 1982 sono arrivati telegrammi di saluto da parte del Papa e dell'ex segretario di Stato Usa, Kissinger, non per presunte origini piemontesi di quest'ultimo, ma per simpatia verso un illustre collaboratore del Dipartimento di Stato, quel Cesare Sclarandis di Bibiana, di cui si parlava prima.

Ad ogni modo ieri la festa è stata perfetta nelle sue forme aderenti al concetto di piccola patria: messa in piazza, in una gran giornata di sole e vento, davanti al piccolo municipio del paese, con il vescovo di Pinerolo, un paio di deputati (Costamagna e Botta dc), Maurizio Puddu consigliere regionale democristiano, la brillante banda del paese diretta dal maestro Emilio Rinaudo, le majorettes, il gruppetto della Filarmonica folcloristica (che invece avrebbe ancora bisogno di tante prove).

Poi un gran pranzo — 250 coperti — vicino alla grande piazza Piemonte, costruita a S. Pietro davanti al monumento ai «Piemontesi del mondo»; il tutto organizzato da una di quelle bande di gastronomi itineranti (in questo caso i fratelli Chiarle di Scalenghe che arrivano con camion di cucine, pignatte, frigoriferi e organizzano banchetti dall'a alla zeta anche in mezzo al deserto).

Contorno del meeting (che nelle sue intenzioni si terrà l'anno prossimo in Sud Africa) mostre di opere pubbliche realizzate da imprese piemontesi nel mondo. r. sc.

## Presa di posizione dell'Episcopato belga in difesa degli immigrati

BRUXELLES — Presa di posizione dell'Episcopato belga in difesa degli immigrati. In un documento pubblicato ieri a Bruxelles, i vescovi del Belgio hanno deplorato la tendenza, in questo e in altri Paesi europei, a «considerare i lavoratori immigrati come parzialmente responsabili di una crisi economica di cui sono generalmente le prime vittime». Nel rallegrarsi che leggi in vigore da circa tre anni abbiano sensibilmente migliorato lo statuto degli stranieri residenti in Belgio, i presuli condannano recenti tentativi di «rimettere in causa» tale legislazione. Essi sottolineano che non bisogna accontentarsi delle disposizioni vigenti, ma «contemplare seriamente uno statuto politico per tutti coloro che partecipano da lungo tempo alla vita reale del Paese». Il documento dell'episcopato belga avverte altresì che le esigenze di giustizia, come il rispetto della dignità altrui e dei diritti dell'uomo, impongono di suscitare altre iniziative per assicurare nel Paese una autentica convivenza con gli immigrati.

L'OSSERVATORE

27 GIU. 1982

ROTTANO

P.5



PUNTUALIZZATO IL RUOLO DELLA COMMISSIONE EMIGRAZIONE DELLE ACLI.-

OMA - (Inform).- La costituzione della Commissione Emigrazione è stata una delle innovazioni più significative decise dall'ultimo Congresso Nazionale delle ACLI. Si è così tenuto conto della complessità qualitativa e quantitativa dei problemi dei connazionali all'estero e della necessità di intervenire a livello decisionale, insieme ai dirigenti centrali delle Regioni e dei Servizi, anche i responsabili della realtà aclista dei paesi di emigrazione e delle regioni di esodo.

La Commissione, nella sua prima riunione, ha avuto modo di puntualizzare il proprio ruolo politico proponendo di valorizzare l'opera svolta a livello decentrato, di considerare la presenza all'estero delle ACLI un punto di aggregazione e di riferimento dinamico, di impegnare tutto il movimento sui temi dell'emigrazione, di favorire un confronto serrato con le strutture e autorità pubbliche sia a livello nazionale che a livello europeo.

La Commissione ha severamente criticato, in un momento in cui appaiono accentuate le logiche previdenziali restrittive dei vari Stati d'immigrazione ed è aumentata la richiesta di tutela giuridica da parte dei nostri connazionali, la prassi di liquidare con essessiva e spesso incomprensibile lentezza le spettanze dovute agli istituti di patronato, prassi che, creando seri inconvenienti per questi istituti, non è di per sé atta a risolvere i problemi di bilancio dello Stato, pregiudica la volontà del legislatore in materia di tutela giuridica, svuota la previsione costituzionale in materia di assistenza degli emigrati e coinvolge la responsabilità dell'intero Governo per quanto concerne le conseguenze, che appaiono nettamente un attacco ai diritti dei lavoratori.

La Commissione ha pertanto auspicato che sia nel settore del patrocinio previdenziale sia in altri settori promozionali del mondo dell'emigrazione proceda con concretezza e lungimiranza, senza costringere le parti sociali ad un rapporto conflittuale con le autorità che finirebbe per allentare ancora di più il legame degli emigrati con la propria patria.

La Commissione ha avuto modo di individuare gli obiettivi a breve e medio termine. Sono stati infatti costituiti tre gruppi incaricati rispettivamente a procedere ad una analisi della situazione a livello europeo prevedendo entro l'anno un convegno di verifica, di raccogliere e perfezionare operativamente gli spunti finora emersi sul rapporto Regioni-emigrazione, di coinvolgere gli operatori dell'estero nella gestione della rivista "Emigrazione".

Il Vice Presidente nazionale della ACLI Aldo De Matteo, delegato per l'emigrazione, non solo ha precisato di condividere il potenziamento delle competenze della Commissione ma si è detto altresì sicuro che ciò assicurerà maggior dinamismo e disponibilità nel movimento e nei Servizi e porterà ad accentuare la fase progettuale, in collaborazione anche con le altre organizzazioni dei lavoratori. Tutto ciò accentua le responsabilità dei dirigenti e dei militanti dell'emigrazione che possono, anche attraverso i nuovi strumenti, svolgere un grande ruolo arricchendo le posizioni del movimento con il rapporto originale e di esperienza che non si deve disperdere.

Il Presidente della Commissione Emigrazione Missaggia, precisato che questa si avvia a lavorare a ranghi completi in quanto tra breve verranno nominati gli ulteriori rappresentanti delle Regioni e di determinate categorie di emigrati (frontalieri), ha sottolineato lo spirito di serenità e l'apporto di competenza che hanno caratterizzato i lavori e si è detto certo che il programma avviato verrà concretamente portato avanti con impegno e concretezza.

Alla discussione hanno partecipato Arpaia, Baronchelli, Bechi, Camurati, Gasparro, Gubitosi, Losi, Marocchi, Mauro e Pittau. (Inform)



## TACCUINO

### Lunedì 21 giugno

- La risposta europea alle sanzioni americane sull'acciaio e il problema del rimborso delle quote comunitarie sono al centro dei lavori del **vertice Cea** tra i ministri degli esteri che si tiene oggi e domani a Lussemburgo.
- I colletti bianchi aderenti al **Sinquadri** scioperano per 24 ore in tutt'Italia; reclamano un contratto per i quadri intermedi.
- A Milano fino al giorno 23 la Sda e l'università Bocconi organizzano un seminario su come e quando introdurre in azienda la **contabilità analitica**.
- **Operazioni societarie**; costituzione, proroga e scioglimento di società di capitale e di persone; operazioni sul capitale sociale è il tema di un seminario specializzato che l'Ipsoa organizza da oggi fino al 23 giugno a Milano.

### Martedì 22

- Con la pressoché scontata riconferma ai vertici dell'attuale presidente, Silvio Golzio (il cui mandato del resto scade l'anno prossimo), si tengono a Roma i lavori dell'assemblea dell'**Abi**, presenti il ministro del tesoro, Beniamino Andreatta, e il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi.
- I ministri Beniamino Andreatta, Rino Formica e Giorgio La Malfa vengono ascoltati dalla commissione bilancio della camera sui problemi e l'entità reale del **disavanzo pubblico**.
- A Roma si aprono i lavori del comitato centrale del **Psi** che si protrarranno fino al giorno 24.
- Un aumento a titolo gratuito del capitale sociale da 24 a 30 miliardi di lire deve essere ratificato dall'assemblea ordinaria straordinaria dell'**Alleanza assicurazioni**, che si riunisce alle nove a Milano, presso la sede del Mediocredito centrale.
- A Torino gli azionisti della **Ceat** pneumatici, convocati in assemblea, decidono sull'incorporazione della società nella finanziaria Sofit.
- Iniziano al ministero del lavoro le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori della **sanità**.
- **Edicole chiuse** in tutt'Italia per la protesta dei giornalisti contro gli articoli 26 e 27 delle norme di attuazione della legge sull'editoria, giudicati limitativi per la categoria.
- Alle 16 a Cosenza apertura delle buste per l'asta relativa alla vendita del quotidiano **Il giornale di Calabria** il cui prezzo d'offerta è di 5 milioni di lire.

### Mercoledì 23

- Relazione, dinanzi all'aula di Montecitorio, del presidente del consiglio sullo stato delle **finanze pubbliche** e sulla manovra che il governo intende attuare per contenere il disavanzo.
- Con una relazione del presidente, Achille Albonetti, si aprono a Roma i lavori dell'assemblea annuale dell'**Unione petrolifera**.
- Primo incontro tra **Intersind** e i sindacati metalmeccanici delle aziende pubbliche per il rinnovo del contratto.
- Ripresa delle trattative anche per i **bancari** che si incontrano oggi con le controparti Assicredito e Acri.
- Un aumento del capitale sociale da 70 a 218 miliardi di lire

viene discusso dall'assemblea della **Breda ferroviaria**.

- La proposta di fusione tra **Autovox** e Autovox Tv viene esaminata dall'assemblea congiunta degli azionisti a Roma.
- «Le nuove **indennità di anzianità**» è il tema di un simposio specializzato organizzato a Roma (hotel Jolly) dalla Logos.

### Giovedì 24

- Al teatro Giuseppe Verdi di Trieste assemblea delle assicurazioni **Generali**; oltre a un aumento gratuito del capitale, che sale da 100 a 125 miliardi di lire, si celebra il 150° anniversario di attività della compagnia. Le eventuali seconda e terza convocazione sono fissate per venerdì e sabato.
- Consistente aumento di capitale e distribuzione di un dividendo pari a 520 lire per azione sono le due principali proposte avanzate ai soci dell'**Abeille**, la compagnia assicurativa che riunisce a Milano l'assemblea ordinaria e straordinaria.
- Assemblea anche per gli azionisti della **Cogefar** (Bastogi) cui viene proposto un dividendo di 80 lire. La società dovrebbe esser presto quotata in borsa.
- «Assemblee e bilanci nelle spa» è il tema di un seminario di due giorni organizzato a Roma (hotel Hilton) dall'Ipsoa.
- «Le **banche dati** per gli istituti di credito e finanziari» è il tema di un seminario che l'Eurisko tiene oggi a Milano.

### Venerdì 25

- Sciopero generale di otto ore in tutto il paese e imponente manifestazione a Roma (che sostituisce quella in un primo tempo proclamata per il 19) indetto dai sindacati unitari contro la disdetta dell'accordo sulla scala mobile attuata dalla Confindustria.
- Il pacchetto di misure già definito «**nuova austerità**» per contenere il dilagante deficit della spesa pubblica dovrebbe venir varato oggi dal consiglio dei ministri.
- A Roma assemblea generale della **Confartigianato** il cui direttivo, convocato in contemporanea, potrebbe anche decidere di disdettare l'accordo sulla scala mobile.
- È attesa per oggi la divulgazione della relazione redatta dai funzionari del **Fmi** sullo stato dell'economia italiana.
- Tempo di bilanci per le società assicurative: per oggi sono in programma le assemblee del **Lloyd Adriatico**, della Ras e della Giove assicurazioni.
- A Milano (hotel Michelangelo, ore 11) assemblea annuale anche per la **Molini Certosa** (il 30 giugno in eventuale seconda convocazione).
- Il presidente della repubblica interviene all'adunanza generale solenne (in pratica l'assemblea annuale) dell'Accademia nazionale dei **Lincei** (Roma, palazzo Corsini, via della Lungara 10, ore 11).
- Si riuniscono i dipendenti laici del **Vaticano** che minacciano agitazioni contro i bassi stipendi: un primo sciopero, senza precedenti nella storia, indetto per il 14 giugno scorso, è stato revocato all'ultimo momento.

### Sabato 26

- A Mantova (teatro Ariston, ore 9.30) assemblea straordinaria della **Banca agricola mantovana** che deve approvare un aumento del capitale sociale.



*Sono centinaia di migliaia i lavoratori stranieri in Italia*

# All'esame del Senato le norme sul trattamento degli immigrati

I lavori di Palazzo Madama riprendono, questo pomeriggio, con il consueto svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, tra cui spicca quella presentata dal missino Mitrotti sulla fornitura di prefabbricati ai Comuni terremotati. Il senatore della Destra Nazionale, tra l'altro, ha chiesto al governo di rispondere alle dettagliate e ripetute accuse lanciate dagli organi di informazione per quanto concerne lo sconcertante comportamento del Comitato tecnico che avrebbe offerto coperture ad aziende inesistenti.

Il governo dovrà anche rispondere alle interrogazioni presentate dal missino Finestra e dal comunista Ferrara, in merito al poligono militare di Nettuno. Finestra, nella sua interrogazione, ha fatto presente che l'ampliamento del poligono di tiro nel territorio di Latina (Valmontone Focaverde), dove è insediata la centrale nucleare di «Sabotino», costituisce un rischio per l'im-

pianto nucleare e, di conseguenza, un elemento di maggiore pericolosità per la popolazione.

Le sedute di domani e giovedì pomeriggio e quella di venerdì mattina saranno dedicate, invece, all'esame di alcuni disegni di legge. I parlamentari dovranno occuparsi del provvedimento che introduce alcune modifiche alle norme riguardanti l'imposta sugli spettacoli. Altro provvedimento all'esame dell'aula di Palazzo Madama è quello relativo allo snellimento delle procedure per il pagamento di stipendi, pensioni, eccetera; alla riorganizzazione delle direzioni provinciali del Tesoro; all'adeguamento degli organi della Ragioneria generale dello Stato.

Il terzo provvedimento che dovrà essere dibattuto al Senato è quello relativo all'assunzione straordinaria di personale per il ministero di Grazia

e Giustizia.

Quanto mai intensa ed interessante l'attività delle Commissioni di Palazzo Madama. Anche questa settimana, infatti, proseguirà l'indagine conoscitiva sui fondi comuni di investimento immobiliare e sui certificati immobiliari. Se ne occuperà la Commissione Finanze e Tesoro che, nelle sedute di oggi e di domani, ascolterà i rappresentanti del ministero del Tesoro e della Commissione nazionale per le società e la borsa.

Altro argomento di spicco, il piano decennale per la viabilità di grande comunicazioni e le misure di riassetto del settore autostradale. Il disegno di legge, già approvato dalla Camera, sarà esaminato domani pomeriggio dalla Commissione Lavori Pubblici. Sempre mercoledì si riunirà la Commissione Agricoltura per l'esame delle leggi - quadro sui parchi e le riserve naturali, mentre giovedì il disegno di legge

quadro sull'artigianato figura all'ordine del giorno della Commissione Industria.

La Commissione Affari Costituzionali, oggi e domani, dovrà occuparsi del nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Questa mattina, la Commissione Lavoro affronterà lo spinoso e delicato problema delle nuove norme per il trattamento dei lavoratori stranieri. Come si ricorderà, la Destra nazionale sia alla Camera che al Senato, ha ripetutamente sollecitato il Parlamento ad intervenire per tutelare e, al tempo stesso, controllare le migliaia di lavoratori stranieri che operano nel nostro Paese.

Anche il «Secolo», più volte, attraverso varie inchieste, si è occupato dell'argomento, in particolar modo per segnalare e denunciare alle autorità il preoccupante fenomeno del lavoro nero.

**Adalberto Baldoni**

## UMANITA'

### Immigrazione illegale iniziativa di Di Giesi

L'immigrazione illegale di giovani filippine avviene da qualche tempo verso l'Italia e la Francia. All'on. Libero Della Briotta e ad altri tre senatori il ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Michele Di Giesi ha dato una esemplare risposta,

L'ingresso in Italia dei cittadini stranieri, extracomunitari che intendono svolgere una attività lavorativa subordinata è attualmente regolato - afferma il ministro - da una serie di disposizioni amministrative emanate dal Ministero del Lavoro, d'intesa con quelli degli Esteri e dell'Interno. Essi prevedono di norma che il cittadino straniero in possesso di una proposta di contratto di lavoro da parte di un datore di lavoro che operi sul territorio italiano possa ottenere il visto consolare d'ingresso in Italia a condizione che abbia già ottenuto una autorizzazione al lavoro rilasciata dai competenti uffici del Ministero del Lavoro, previo accertamento della indisponibilità di manodopera italiana o comunitaria idonea e disposta ad occupare il posto di lavoro offerto.

p. 6



GIORNATA DELL'AIMI A BRESSO

# Garantire i migranti

L'intervento di Agnes, Calvi e La Russa

di LUIGI PAINA

MILANO — Il movimento del Sessantotto è stato solo un fallimento? Certo, fra quanto è resistito alla bufera delle deformazioni culturali e ideologiche e delle esasperate negazioni di principi, e oltre alle crude esperienze che hanno maturato moltissimi italiani, ai rigurgiti di coscienza di parecchi delusi, è rimasta in piedi una modesta istituzione nata venti anni fa: l'AIMI, Associazione italiana migrazioni interne.

A Bresso, misconosciuta oasi del primo hinterland milanese con 34 mila cittadini, l'altro ieri, quel gruppo di benemeriti volontari ha potuto festeggiare la consegna a 56 famiglie di un fabbricato per abitazioni costituito in cooperativa, alla quale, purtroppo, ostacoli di vario genere hanno impedito di fruire di con-

tributi agevolati per la costruzione nonostante i prezzi di vendita, per metro quadrato, risultino del 50 per cento inferiori a quelli del mercato libero. Il presidente dell'associazione, Enzo D'Agostino, ha sottolineato che l'ente, teso a numerose iniziative, costruisce case senza fini speculativi. «Questa realizzazione — ha precisato — è stata aperta a tutti, non considerando provenienze politiche, ideologiche o di altra natura. La nostra è una casa di vetro: chiunque può controllare costi, spese e tutti i documenti giustificativi».

A proposito del «Sessantotto», la giornata pro-AIMI ha fornito l'occasione per organizzare un convegno sul tema «Dopo il '68 quali prospettive per un impegno sociale?», al quale hanno aderito, col prof. Mario Agnes, i senatori Emilio Calvi e Vincenzo La Russa. Interessante ed approfondita l'analisi del mondo post-sessantottesco esposta da Agnes. «Questi giorni convulsi — ha detto — esigono risposte trascinate. Invece da una parte vi è un gruppo di delinquenti che si basa sull'anticultura nella nullificazione dell'uomo; dall'altra esiste una generazione che possiede una "triste coscienza" di quanto accade e guarda indietro non sempre in grado di distinguere la pazienza costruttrice di democrazia dalla disponibilità di subire il cosiddetto sfascio. Giovanni Paolo II dice che prevale il primato delle cose sulla persona. Per conto mio esiste il più gretto individualismo sull'impegno comunitario».

Agnes ha quindi proseguito affermando che, traditi i luoghi di partecipazione, si è generalizzata un'inquietudine morale che ha provocato l'emarginazione dalla vita e dalla storia del «senso dell'altro». L'uomo, insomma, deve godere di una genuina libertà senza condizionamenti psicologici. Esso è più di tutti: sindacato, comitato di quartiere, Stato, ecc., i quali esistono perché lo aiutano a realizzarsi con gli altri.

Dopo aver accennato all'assenza nella società del senso di responsabilità, Agnes ha concluso che occorre riedificare l'impegno sociale, vissuto senza speculazioni nel creare le condizioni per la rigenerazione dei valori della democrazia allargandone gli spazi attraverso la «passione» della compartecipazione e della solidarietà.

Si tratta di una mobilitazione pedagogica ed operativa delle famiglie, parrocchie, scuole e centri sociali per la formazione di uno stato d'animo democratico come metodo migliore al servizio dell'uomo degli anni Ottanta.



Ritaglio del Giornale.....  
del... 29.6.82.....pagina.....

PERMANGONO PERPLESSITA' SULLA POSSIBILITA' DI VARARE  
ENTRO LUGLIO IL DDL SUL PRECARIATO ALL'ESTERO

\*.\*.\*.\*.\*

Roma (aise) - La richiesta per ottenere la sede deliberante in riferi-  
mento al ddl 2776 sul precariato all'estero non e' ancora partita dal-  
le commissioni esteri e pubblica istruzione della camera per l'ufficio  
di presidenza. Come gia' aveva informato l'aise, la decisione di chie-  
dere tale procedura, che consente di evitare il dibattito in aula, e'  
stata si' decisa dalle due commissioni ma ancora non puo' essere attua-  
ta in quanto mancano sia l'assenso scritto del gruppo radicale che il  
parere della commissione bilancio,  
In queste condizioni, e con la prospettiva di dover discutere in aula  
la riforma della scuola secondaria, diventa sempre piu' fondata la  
ipotesi che il provvedimento resti bloccato in commissione sino alla  
riapertura autunnale del parlamento. Intantom sollecitazioni sono venu-  
te da parte dell'anfe attraverso il proprio presidente nazionale sena-  
tore Learco Saporito, il quale ha adombrato la possibilita' che a bloc-  
care l'iter del provvedimento siano ragioni politiche piuttosto che tecni-  
co-procedurali.

(AISE)

IL DDL SUI COMITATI CONSOLARI IN DISCUSSIONE IN  
AULA AL SENATO PRIMA DELLA CHIUSURA ESTIVA

\*.\*.\*.\*.\*

Roma (aise) - Il programma di lavoro varato dall'ufficio di presidenza  
del senato e che riguarda gli impegni sino alla chiusura estiva, previ-  
sta per i primi giorni di agosto, comprende anche la discussione del  
ddl 855 relativo all'istituzione dei comitati consolari all'estero.  
Il calendario dei lavori dell'aula della prossima settimana non compren-  
de ancora la discussione del provvedimento, tuttavia, negli ambienti del  
senato si ritiene che il fatto stesso che sia stato inserito nel program-  
ma che arriva fino alla chiusura estiva significa che vi sono concrete  
possibilita' di discuterlo in questo ultimo scorcio di sessione. D'altra  
parte, occorre ricordare che il ddl, una volta approvato in aula al sena-  
to, dovra' tornare alla camera essendo stato notevolmente modificato.  
Quest'ultima fase, comunque, in presenza di un accordo al senato tra le  
forze politiche, potrebbe anche essere notevolmente snellita assegnando  
il provvedimento in sede deliberante alla commissione esteri della camera

(AISE)





VERSO IL COMPLETAMENTO L'ITER DEL DECRETO PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO - ALCUNI ASPETTI INNOVATIVI CUI OCCORRE PRESTARE ATTENZIONE. -

ROMA -(Inform).- Il decreto per l'assegnazione dei contributi previsti dalla legge sull'editoria alla stampa italiana all'estero sta ormai completando il suo iter: approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri, è attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari e sarà, subito dopo l'emissione del loro parere, trasmesso al Consiglio di Stato. Tornerà quindi al Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva ed entrerà in vigore dopo la firma del Capo dello Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

La composizione della Commissione incaricata di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi è ormai nota ed è assai vicina, in sostanza, a quella della precedente Commissione prevista dalla legge 172. I membri saranno 25, di cui 12 rappresentanti delle Amministrazioni interessate (Presidenza del Consiglio e Ministero degli Esteri), 3 rappresentanti delle organizzazioni della stampa italiana all'estero (FMSIE, CISDE e Federeuropa), 9 rappresentanti delle associazioni (UNAIE, ANFE, CSER, ACLI, Fernando Santi, FILEF, UCEI, AITEF, CTIM), un rappresentante dei sindacati e un esperto in materia di editoria. La novità positiva, tendente a sveltire i lavori, è rappresentata dal fatto che la Commissione delibererà a maggioranza con la presenza di almeno la metà dei componenti in prima convocazione e di un terzo dei componenti in seconda convocazione.

Ai giornali pubblicati e diffusi all'estero andranno annualmente 700 milioni di lire sul miliardo stanziato. Gli altri 300 milioni andranno ai giornali editi in Italia e diffusi prevalentemente all'estero. I criteri di ripartizione, ad evitare contestazioni, sono per lo più automatici. Così, i 700 milioni per i giornali italiani all'estero saranno ripartiti nel modo seguente: 100 milioni in parti uguali a tutti gli aventi titolo; 150 milioni in proporzione al numero di effettive uscite nel corso dell'anno; 150 milioni in proporzione al numero di pagine pubblicate nel corso dell'anno, rapportate al formato tipo cm. 43x59 con esclusione dello spazio pubblicitario; 200 milioni in proporzione alla tiratura complessiva annua; 100 milioni infine (unico punto in cui la Commissione sarà tenuta a fare apprezzamenti di carattere qualitativo) da ripartire tra gli aventi titolo in proporzione alla natura informativa e all'apporto alla conoscenza dei fatti italiani e dei problemi del lavoro italiano all'estero. Criteri analoghi sono naturalmente adottati per la ripartizione dei 300 milioni destinati alle pubblicazioni edite in Italia.

Entro novanta giorni dalla pubblicazione del decreto dovranno essere presentate le domande per la ripartizione del miliardo di lire previsto per il triennio 1° gennaio 1978-31 dicembre 1980. Le domande relative al 1981 dovranno essere presentate entro il 31 dicembre prossimo mentre per i contributi per gli anni dal 1982 al 1985 entro il 31 marzo dell'anno successivo. Va richiamata l'attenzione sul fatto che le domande dovranno essere redatte secondo gli schemi e i formulari allegati al decreto, da compilare in ogni loro parte. Le domande stesse dovranno essere presentate alle Rappresentanze diplomatiche o consolari per la successiva trasmissione alla Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri. Alla domanda dovranno pure essere allegati i numeri pubblicati nel periodo per il quale si richiede il contributo. ✓



Altro aspetto che i giornali interessati devono tener presente onde evitare spiacevoli sorprese è che le domande devono essere, al momento della presentazione, in regola con la legge sul bollo, devono cioè essere redatte su carta da bollo. Si tratterà di vedere se sarà possibile provvedere a stampare degli appositi moduli in regola con la legge sul bollo, da inviare nei paesi dove si pubblicano giornali in lingua italiana, o se dovranno essere gli stessi giornali a reperire la carta da bollo occorrente.

Soltanto quando il decreto entrerà in vigore si saprà la soluzione adottata. Il consiglio migliore che si può dare, specie ai giornali che si pubblicano in paesi transoceanici e quindi con maggiori difficoltà nei contatti, è che sin d'ora provvedano a procurarsi la carta da bollo necessaria. Naturalmente l'importo del bollo dovrà essere quello in vigore al momento della presentazione della domanda (attualmente, salvo aumenti futuri, è di tremila lire). (Inform)

PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALLE ELEZIONI EUROPEE E PROBLEMI RIGUARDANTI I LAVORATORI FRONTALIERI: DUE INTERROGAZIONI PARLAMENTARI DELL'ON. FERRUCCIO PISONI.-

ROMA - (Inform).- Il Presidente dell'UNAIE on. Ferruccio Pisoni, con una interrogazione rivolta al Ministro dell'Interno, ne ha richiamato l'attenzione sull'approssimarsi delle elezioni popolari per il rinnovo del Parlamento europeo, ricordando che in conseguenza delle carenze riscontrate nelle liste elettorali comunali e nell'AIRE nelle precedenti elezioni solo 130 mila emigrati hanno potuto votare, su un potenziale di circa un milione e mezzo di elettori.

L'on. Pisoni ha pertanto sollecitato opportune iniziative perché le Amministrazioni comunali procedano con la necessaria tempestività alla regolarizzazione degli elettori residenti all'estero, e in particolare nei paesi europei, e siano eliminate le carenze e le lacune lamentate.

Con un'altra interrogazione, rivolta ai Ministri degli Affari Esteri, dell'Interno, del Lavoro e Previdenza Sociale e della Sanità, l'on. Pisoni ha affrontato il grave stato di disagio in cui versano i lavoratori frontalieri.

In particolare - segnala l'Inform - il Presidente dell'UNAIE ha sollecitato idonee iniziative per assicurare l'assistenza sanitaria ai frontalieri occupati in Svizzera dopo la disdetta della convenzione tra l'INPS e i sindacati svizzeri in materia di riscossione dei contributi di malattia; l'emanazione delle norme necessarie all'erogazione ai frontalieri dell'indennità di disoccupazione; la ratifica e l'esecutività della convenzione ad hoc stipulata con il Principato di Monaco; la programmazione di un utilizzo più proficuo dei ristorni delle imposte effettuati da parte svizzera nelle fasce dei Comuni di confine in cui abitano i frontalieri. (Inform)



mani a Roma la relazione di Perri all'assemblea dell'Ance

# Edilizia record, ma all'estero

1981 conquistate commesse per grandi lavori per 4.883 miliardi

MA — Spesa pubblica, stretta  
provvedimenti per il rilancio  
questi i tre argomenti cen-  
relazione che il presidente  
(Associazione nazionale dei  
edili) Francesco Perri, terrà  
all'assemblea annuale dell'As-

parte della relazione è dedicata  
economico generale nella  
degli effetti che lo stato di  
generale provoca sull'andamento  
edilizia. In particolare Perri  
il dito sui riflessi che la mano-  
contenimento dei deficit pas-  
sulle possibilità di finanzia-  
la struttura produttiva, so-  
in un campo, come quello del-  
fortemente dipendente dalla  
del credito all'interno.

valutazione positiva, pur con al-  
nervie, sarà invece data sui recen-  
provvedimenti governativi per il ri-  
dell'edilizia anche attraverso il  
pacchetto di sgravi fiscali: anche  
ci si può attendere miracoli i  
vedimenti sembrano muoversi nel-  
azione giusta pur se non bastano  
inviare i vuoti creati dal mancato  
onamento del piano decennale  
edilizia residenziale soprattutto a  
dei ritardi di regioni e comuni.

Se note negative provengono quindi  
dalla domanda interna, un quadro mag-  
giormente positivo sembra emergere  
dalla possibilità di lavoro delle imprese  
italiane all'estero. Nel solo campo delle  
commesse per grandi opere edilizie (e  
quindi escludendo i settori dell'impiant-  
istica e delle tecnologie produttive) nel  
1981 le imprese italiane si sono infatti  
aggiudicate commesse per 4 mila 883  
milioni.

L'andamento delle attività dei co-  
struttori italiani all'estero non ha regi-  
strato flessioni dal 1971, quando l'im-  
prenditoria italiana, trita e maltrita  
il ritmo delle grandi opere pubbliche  
sul territorio nazionale è stata in qual-  
che modo costretta a cercare altri sboc-  
chi alla propria attività. Sino a quell'an-  
no i nostri imprenditori avevano preferi-  
to «giocare in casa» mentre francesi,  
tedeschi, inglesi ma soprattutto ameri-  
cani e giapponesi andavano alla conqui-  
sta degli appalti nei paesi del Terzo  
Mondo.

Dopo la crisi petrolifera del '73,  
però, l'afflusso di petrodollari nelle cas-  
se dei paesi cosiddetti «emergenti» la  
necessità di questi di investire anche in  
opere pubbliche, il fiume di denaro che  
i paesi industrializzati pagavano per il  
petrolio, gli obiettivi della crescita so-

ciale di aree del mondo sempre più va-  
ste, hanno fatto crescere il volume dei  
lavori pubblici e di conseguenza gli ap-  
palti, cosicché i costruttori italiani si so-  
no gettati anch'essi sulla «torta» attri-  
buendosene fette sempre più consisten-  
ti: 1.200 miliardi nel '75 e 2 mila 200  
nel '76 3 mila 100 nel '77 e infine i 4  
mila 883 del 1981. Una flessione l'im-  
prenditoria italiana ha registrato, nel  
biennio '78-'79 per l'affacciarsi sul mer-  
cato degli appalti internazionali di paesi  
come la Corea del Sud e Formosa e l'e-  
norme espansione dei giapponesi, in  
grado di offrire condizioni più favore-  
voli per una serie di ragioni, non ultima  
quella del costo della mano d'opera che  
ogni impresa che lavora all'estero si  
porta dietro alla fine, però le capacità  
tradizionali dell'imprenditoria europea  
ingenerale e di quella italiana in parti-  
colare hanno prevalso e la ripresa è sta-  
ta immediata.

Sono soddisfatti gli imprenditori ita-  
liani di come stanno andando le cose?  
no, non lo so: innanzitutto, dicono, la  
fase di crescita attuale è più di recupero  
che di rilancio e poi del '74 nuovi con-  
tratti acquisiti nel 1981 ben 36 sono in-  
sieme a consociate locali: se a ciò si ag-  
giunge che tra i 74 contratti ve n'è uno  
gigantesco, quello della diga di Mossul

in'Iraq, ecco che non c'è da stare trop-  
po allegri anche se la ripresa è eviden-  
te.

Quali sono le previsioni per il futuro?  
Dicono i costruttori che fare previsioni  
nel loro campo è assai difficile: certo è  
che la spinta al ribasso delle offerte che  
ha portato i paesi dell'est asiatico,  
Giappone compreso, ad insidiare l'im-  
prenditoria del mondo occidentale, si  
esaurirà perchè il costo della mano d'o-  
pera che i costruttori si portano dietro,  
va alzandosi gradualmente e nello spa-  
zio di un paio d'anni avrà raggiunto  
quello soprattutto dai paesi occidentali,  
italiani in testa ma molti sono i fattori  
in grado di influire sulla struttura del  
mercato e sulla competitività delle im-  
prese nazionali e delle loro concorrenti:  
l'andamento del mercato petrolifero, la  
dimensione dei programmi di sviluppo  
dei paesi del Terzo mondo e le dispo-  
nibilità di cassa dei paesi che li finanzia-  
no, le misure protezionistiche che ten-  
dono a favorire lo sviluppo delle capa-  
cità tecniche delle imprenditorie locali  
la politica creditizia degli organismi fi-  
nanziari internazionali, questi ed altri  
fattori possono avere influenze in nega-  
tivo o in positivo sulla tenuta delle im-  
prese di costruzioni italiane che lavora-  
no all'estero.

GIUSTIZIA PER I DISOCCUPATI ITALIANI IN BELGIO.-

ROMA - (Inform). - Grazie ad una sentenza della Corte di giustizia della Comunità europee è finito per molti italiani disoccupati in Belgio il problema di dover rimborsare alle Casse di disoccupazione le indennità percepite allorché beneficiavano anche di una pensione d'invalidità italiana (Causa Baccini c/O.N.Em. n. 79/81). Iniziato il procedimento dinanzi al Tribunale del lavoro di Charleroi, il Patronato ACLI del Belgio, in collaborazione col sindacato cristiano CSC/ACV, l'ha proseguito dinanzi alla Corte del lavoro di Mons convincendo la magistratura belga a sottoporre la Corte di giustizia europea, per una decisione pregiudiziale, lo spinoso problema della incompatibilità in diritto belga fra assegno di disoccupazione e pensione di invalidità italiana.

In una nota delle ACLI si ricorda che, a causa dell'aggravarsi in questi ultimi anni della crisi economica e delle sue nefaste conseguenze sugli equilibri finanziari dei regimi di sicurezza sociale, gli Uffici regionali dell'O.N.Em./R.V.A. del Belgio (Uffici del lavoro) emettevano da lungo tempo provvedimenti di esclusione dal diritto all'indennità di disoccupazione applicando rigorosamente un articolo di legge (art. 141 del Decreto reale del 20.12.1963) il quale stabilisce che "non ha diritto all'assegno di disoccupazione, per causa di inabilità al lavoro, il lavoratore che beneficia di una indennità in virtù di un regime straniero di assicurazione contro le malattie e l'invalidità, per una incapacità al lavoro che non risulti da infortunio o da malattia professionale, quando la percentuale di tale inabilità raggiunge o supera il 50 per cento".

In virtù di tale disposizione, erano minacciati di esclusione dal beneficio dell'indennità di disoccupazione tutti gli assicurati italiani che, durante un periodo di lunga malattia, sono passati alla disoccupazione. E non si trattava di una minaccia teorica perché essa si è concretizzata in molti casi in decisioni di ritiro dell'indennità di disoccupazione e di recupero delle somme percepite "indebitamente".

Il problema era sorto perché, mentre a un certo momento il medico della Cassa mutua notificava una decisione di idoneità al lavoro mettendo fine al pagamento delle indennità di invalidità, l'INPS continuava a pagare la pensione spettante nell'assicurazione italiana in base ai regolamenti CEE. Va precisato che gli interessati non avevano richiesto direttamente la pensione d'invalidità italiana, ma che essa era stata accordata in seguito all'istruttoria di una pratica in regime CEE, istruttoria curata dalla competente cassa mutua belga e dall'I.N.A.M.I. (Institut National Assurance Maladie-Invalidité) durante il periodo di lunga malattia che aveva preceduto la messa in disoccupazione.

Nella sentenza pronunciata il 23 marzo scorso, la Corte di giustizia europea ha affermato che "l'articolo 51 del Trattato di Roma e i regolamenti di sicurezza sociale n. 1408/71 e 574/72 devono essere interpretati nel senso che, quando in uno Stato membro l'ammissione del lavoratore migrante al beneficio dell'indennità di disoccupazione dipende dalla sua idoneità al lavoro, se l'idoneità al lavoro è stata riconosciuta dalle autorità competenti di tale Stato, queste stesse autorità non possono rifiutare al lavoratore interessato il beneficio dell'indennità di disoccupazione per il semplice fatto che egli riceve, in un altro Stato membro, una pensione di invalidità prorattizzata, determinata in base ai regolamenti comunitari".

La titolarità di una pensione di invalidità italiana - così termina la sentenza delle ACLI - non costituisce dunque ostacolo alla concessione delle indennità di disoccupazione dovute in forza della legislazione belga. Le persone che avessero già ricevuto una decisione di esclusione possono presentare una domanda di revisione, mentre coloro che hanno una azione in corso dinanzi al Tribunale del lavoro possono far valere la sentenza della Corte



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORMA .....

del..... 30.6.87 ..... pagina.....

CONCLUSA A GINEVRA LA 68^ CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO: APPRO-  
ATA LA NUOVA CONVENZIONE OIL SULLA CONSERVAZIONE DEI DIRITTI IN MATERIA  
DI SICUREZZA SOCIALE DEI LAVORATORI MIGRANTI.

ROMA - (Inform).- La 68^ Conferenza Internazionale del Lavoro del-  
OIL - cui hanno preso parte oltre 1.800 delegati in rappresentanza dei  
governi, dei datori di lavoro e dei sindacati di 138 Stati membri - si è  
conclusa il 23 giugno con l'adozione di due nuove Convenzioni sulla con-  
servazione dei diritti in materia di sicurezza sociale dei lavoratori mi-  
granti e sulla protezione dei lavoratori contro i licenziamenti. Per con-  
fermare l'adozione, queste Convenzioni contengono norme più generiche e  
meno impegnative di quelle proposte, e questo mette in risalto le diffi-  
oltà di funzionamento dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro che,  
composta di Stati di assai diverso livello economico e sociale, si vede  
costretta a raggiungere dei compromessi su una sorta di "minimo comune de-  
nominatore", con l'inevitabile "annacquamento" delle norme adottate.  
Malgrado alcuni momenti significativi, rappresentati in particolare  
dalle visite del Presidente francese Mitterand e di Papa Giovanni Paolo II,  
questa Conferenza ha mostrato la forte crisi politica dell'Organizzazione,  
per quanto riguarda sia gli argomenti di carattere più politico che il  
controllo per l'applicazione delle norme. Basti dire che la Conferenza non  
è stata capace di adottare alcuna raccomandazione: la più importante riguar-  
dava le libertà sindacali e, pur essendo redatta in termini abbastanza ge-  
nerici, aveva diretta incidenza sul caso polacco. C'è stato un forte ostru-  
zionismo dei paesi dell'Est europeo, cui hanno concorso anche paesi arabi e  
terzo mondo, che ha impedito il passaggio di questa risoluzione. Così  
non sono passate né la risoluzione araba sui territori occupati da Israele  
né altre minori.  
Per ciò che concerne la risoluzione sulle libertà sindacali, nella Com-  
missione per l'applicazione delle norme era stato possibile raggiungere un  
soddisfacente compromesso che per lo meno riconosceva l'importanza del pro-  
blema in Polonia, ma al momento in cui, negli ultimi giorni della Conferen-  
za, il rapporto della Commissione è stato trasmesso all'assemblea plenaria,  
nuovo si è verificata la concordanza tra paesi dell'Est e paesi arabi e del  
terzo mondo che hanno fatto mancare il quorum.  
Molto tempo è stato impiegato in sterili confronti sulle questioni del-  
le Malvine e del Libano. Circa l'apartheid è stato approvato un rapporto  
che prevede un rafforzamento del sistema di sorveglianza sulle ditte che  
commerciano con il Sud Africa. Infine è stata ammessa all'Organizzazione  
la Repubblica di San Marino, grazie soprattutto all'attivo interessamento  
della delegazione italiana, e questo dopo una prima votazione in cui era  
mancato il quorum e che rifletteva particolarmente le perplessità dei da-  
tori di lavoro nell'ammettere uno Stato così piccolo.  
La cosa afferma la nuova Convenzione sulla conservazione dei diritti dei  
lavoratori migranti in materia di sicurezza sociale.

Come sopra accennato, il testo adottato è risultato meno impegnativo  
e meno soddisfacente di quello approvato in Commissione nella precedente sessione  
della Conferenza. L'obiettivo generale del nuovo strumento, che sostituisce  
l'ormai superata Convenzione n. 48, è di promuovere un coordinamento  
più agile e ampio tra i regimi di sicurezza sociale nazionali, tenendo





...nto particolarmente delle eventuali differenze tra i loro livelli di svi-  
 uppo. La flessibilità è assicurata, da una parte, grazie alla distinzione  
 tra clausole direttamente applicabili dopo la ratifica e quelle la cui ap-  
 plicazione dipende dalla conclusione di accordi bilaterali o multilaterali;  
 all'altra, grazie a possibilità di deroga, sia attraverso accordi parti-  
 colari tra paesi, sia sotto riserva di garanzie compensative al momento  
 della ratifica.

Saranno protetti da queste clausole non soltanto i lavoratori dipendenti  
 autonomi occupati nel territorio dei paesi che ratificheranno la Conven-  
 zione, ma anche le persone non attive, in particolare i familiari dei lavo-  
 ratori interessati.

Quanto alle possibili prestazioni - la cui applicazione è sottoposta a  
 condizioni di reciprocità diverse a seconda dei casi considerati -, esse ri-  
 guardano l'insieme dei settori ormai inclusi nel concetto moderno di sicu-  
 rezza sociale: malattia, maternità, invalidità, vecchiaia, morte, incidenti  
 al lavoro e malattie professionali, disoccupazione, assegni familiari. La  
 convenzione dovrà ugualmente applicarsi alle prestazioni di riadattamento  
 legate ai casi indicati.

La Convenzione specifica le modalità di totalizzazione dei periodi assi-  
 curativi, d'impiego, di attività professionale o di residenza per la conser-  
 vazione dei diritti in corso di acquisizione. Il testo indica pure le con-  
 dizioni per la conservazione dei diritti acquisiti, secondo le prestazioni  
 considerate e secondo il livello della legislazione in materia dei singoli  
 paesi.

Una parte dello strumento è dedicata all'aiuto e all'assistenza alle per-  
 sone alle quali si applica la Convenzione. La Convenzione dovrà essere com-  
 pletata da una raccomandazione recante in allegato le disposizioni tipo de-  
 stinate a favorire la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali di  
 sicurezza sociale tra i paesi interessati. Un progetto di raccomandazione  
 elaborato nel corso di una riunione tripartita di esperti sarà sottoposto  
 all'esame della Conferenza Internazionale del Lavoro nella prossima sessio-  
 ne. (Inform)



OPINIONE

# Quale riforma per le pensioni?

di Costanzo Cecaro

Un recente convegno dell'Istituto per la documentazione e gli studi governativi) il ministro del Lavoro Michele Di Gesi, assieme agli altri autorevoli intervenuti, ha convenuto che le assicurazioni private possono contribuire a risolvere i problemi sociali della previdenza e dell'assistenza purché attraverso un intervento delimitato e orientato in un'ottica solo «integrativa» e non sostitutiva del sistema pubblico, pur ammettendo che quest'ultimo, a sua volta, necessita di profonde riorganizzazioni.

I fatti dimostrano, viceversa, che solo sostituendo intero il sistema delle assicurazioni private a quello pubblico verrebbe eliminato il dispendio e lo spreco di mezzi determinato dalla giungla dei vari enti previdenziali, arricchiti altresì ai dipendenti mentre liquidato immediatamente e non dopo anni di attendibilità a quello goduto in economia più solide, ad esempio negli Stati Uniti, dove la spesa per le assicurazioni vi- reddito nazionale lordo contro appena il 2,50 dell'Italia.

Non si creda ch'io sia un professionista del ramo assicurativo. Sono un ex direttore di ragioneria di importanti Comuni, ultimo quello di Sassari, dal quale, collocato in quiescenza, passai nell'esercito delle vittime della Cassa pensioni dipendenti enti locali facente parte della Direzione generale degli istituti previdenziali presso il ministero del Tesoro. E quindi chiedo: quando, come, da chi sarà messo mano alla riforma di tale istituzione diventata la greppia di una burocrazia statale spocchiosa e arrogante?

Tale ente amministra i contributi versati dagli impiegati della Regione, Provincia, Comuni, ospedali ecc. e dalle rispettive amministrazioni per un importo che nel 1980 è stato di ben 2500 miliardi. Ci si domanda cosa centri lo Stato in una tale gestione in cui non partecipa neppure con una lira

Nel bilancio 1980 si rileva che tale ente ha un patrimonio netto di ben 5287 miliardi e 550 milioni di cui 528 miliardi di immobili e si rileva altresì che solo in tale esercizio ha conseguito persino un utile netto di 421 miliardi!... Nello stesso anno ha acquistato 524 nuovi appartamenti ad uso abitazione per 2416 vani. Si accerti quanti degli appartamenti posseduti sono concessi in fitto ai pensionati degli enti locali. Anche in questo caso essi stanno sempre a guardare, sempre vestiti sfacciatamente, ultima quella del rinvio dal 1° gennaio 1981 al 1° gennaio 1983 della perequazione delle pensioni e ciò col solito ritornello della mancanza di fondi... Ma di tali enormità non si scandalizza né si preoccupa alcuno: né i sindacati, né i partiti, tanto — essi dicono — i pensionati non hanno forza politica. E vedranno invece quanto si ingannano.

Dimostriamo ora quale differenza abissale vi sia tra il trattamento di quiescenza usato ai dipendenti degli enti locali dalla su lodata Cassa pensioni in mano al ministero del Tesoro e quello che potrebbero invece conseguire dall'assicurazione privata. Nel confronto che segue è preso ad esempio un dipendente assunto all'età di 25 anni supponendo, per facilità di conteggi, che presti la sua retribuzione, per tutta la durata di 40 anni di servizio, immutata nell'importo mensile (comprensivo della indennità

integrativa speciale) di lire 850 mila lire che, per 13 mensilità, fa L. 11.050.000 annue.

Per il trattamento in corso vengono versati contributi del 29 per cento e così L. 3.204.500, di cui l'8 per cento, ossia 884 mila annue a carico del dipendente. Questi maturano il diritto a pensioni al 20esimo anno di servizio, mentre se cessa prima ha diritto solo alla indennità una tantum. Pertanto, nello specchio che segue, per brevità, sono esposti alla fine di ogni 10 anni e sino al 40esimo anno i dati di risulta, ossia la spesa totale dei contributi erogati sino a ogni periodo considerato e, a raffronto, quanto verrà liquidato al pensionato in caso di cessazione a fine di ognuno di tali periodi.

Parallelamente è indicato quanto, invece, realizzerebbe dall'assicurazione privata con un contratto comprendente ovviamente anche la garanzia del caso morte e prevedendo inoltre l'ipotesi di inflazione del 20 per cento, con diritto alla riscossione di un capitale iniziale, anche cessando dal servizio dopo il primo anno, di L. 25.714.286. Tale capitale s'incrementerebbe annualmente del 10 per cento, con l'onere di un premio annuo iniziale di L. 1.510.529, di cui 416.720 a carico del dipendente. Premio incrementato a sua volta ogni anno del 7 per cento ma solo sino al 20esimo anno, senza alcun ulteriore pagamento per i venti anni successivi, raggiungendosi così una spesa totale di sole L. 61.928.842, di cui L. 17.083.704 a carico del dipendente, contro la spesa di L. 128.180.000, di cui L. 35.360.000 che incide nei 40 anni con l'attuale sistema, a carico rispettivo: impiegato e amministrazione.

Nel caso di assicurazione privata è previsto che il capitale liquidato a fine dei primi 20 anni resti fermo fruttando un interesse annuo supposto del 15 per cento. Il tutto, quindi, come segue:

Al 10° anno - Sistema pubblico: contributi 32.045.000; indennità 8.043.750; buonuscita 5.893.330.

Assicurazione privata: premi pagati 20.871.519; buonuscita 66.896.234.

Al 20° anno - Sistema pubblico: contributi 64.090.000; pensione 3.217.500; buonuscita 11.786.660.

Assicurazione privata: premi pagati 61.928.842; buonuscita 172.992.846.

Al 30° anno - Sistema pubblico: contributi 96.135.000; pensione 4.826.250; buonuscita 17.679.990.

Assicurazione privata: premi pagati più nulla; buonuscita 699.852.584.

Al 40° anno - Sistema pubblico: contributi 128.180.000; pensione 7.150.000; buonuscita 23.573.320.

Assicurazione privata: premi pagati più nulla; buonuscita 2.831.294.038.

Appare dunque evidente che se i dipendenti fossero assistiti da una assicurazione privata non guarderebbero più al loro pensionamento come una condanna all'indigenza, ma dalla certezza, invece, di un domani sicuro potrebbero essere anche allestiti a lasciare ad altri il posto di lavoro già al 20esimo anno di servizio perché la somma realizzabile di circa 173 milioni, al solo 12 per cento annuo assicurerebbe loro una rendita di 20 milioni e 760 mila lire, con in più la serenità di poter trasmettere integro tale capitale agli eredi, mentre con l'attuale sistema pubblico la pensione del titolare, in caso di decesso, si trasferisce per il 50 per cento al coniuge e si estingue del tutto alla morte anche di costui.



Ritaglio del Giornale... *F.U.F.F. - F.N.C.R.A.I.*.....  
del..... *30.6.82*..... pagina.....

82/24/5. INTERESSANTE RICERCA IN OLANDA SUL RAPPORTO TRA  
INFORMAZIONE E LAVORATORI IMMIGRATI

Sono in corso di pubblicazione, in Olanda, i risultati di una interessante ricerca effettuata dal Servizio Programmi della Radio-televisione olandese sul tema "I mezzi di informazione di massa e i lavoratori immigrati". La ricerca è stata condotta dallo psicologo Hans Th. Wentholt fra l'ottobre 1979 e il febbraio 1981 e tende ad accertare l'influenza, l'atteggiamento, le opinioni e i desideri degli immigrati sulla stampa in generale e sulla radio e televisione in particolare.

La televisione olandese trasmette programmi per gli immigrati ma il quadro messo in luce dalla ricerca rivela una situazione ben lungi dall'essere considerata soddisfacente sia per quanto si riferisce al processo di formazione delle opinioni che come "risposta" alla richiesta di informazioni. Giustamente l'autore della ricerca ha posto ad epigrafe della pubblicazione con i risultati una frase uscita in una discussione di gruppo nel corso del lavoro, e cioè: "Ho vissuto in Olanda per 15 anni e ora mi sento come se per tutto questo tempo avessi tenuto la testa dentro un sacco".

82/24/1. LE ORGANIZZAZIONI DEI FRONTALIERI CONTRO IL RINNOVO DELLA CONVENZIONE PER L'INPS

Presso il Ministero del Lavoro a Roma si è svolta mercoledì 23 giugno una riunione, convocata dal Sottosegretario on. Piergiovanni Malvestio, per esaminare il problema della convenzione fra l'INPS e i sindacati svizzeri OCST e SEL per la riscossione dei contributi dai lavoratori frontalieri e dagli emigrati in Svizzera per l'assistenza malattia agli stessi lavoratori frontalieri e ai loro familiari e ai familiari degli emigrati.

Vi hanno partecipato gli onorevoli Ivonne Trebbi, Gianfranco Tagliabue e Marte Ferrari (primo Presidente della FILEF), i rappresentanti delle ACLI Pittau e dell'interprovinciale frontalieri Latini e Pedroncelli, Salemi della FILEF e rappresentanti del sindacato unitario, del Ministero degli esteri e della Previdenza sociale. Tutti hanno confermato la necessità che non venga confermata la convenzione con i sindacati svizzeri, i quali del resto l'hanno disdetta recentemente, e che vengano approntati strumenti atti ad effettuare direttamente la riscossione dei contributi sociali assicurativi. Con una sfumatura diversa la posizione dei sindacati, i quali ritengono opportuno mantenere in vigore temporaneamente la convenzione per studiare bene le modifiche da apportare al regime di riscossione.

Dopo la riunione, la FILEF, sentiti anche i dirigenti dell'Unione Frontalieri, ha confermato con una nota al Ministero del Lavoro la necessità che l'annoso problema venga finalmente superato secondo le linee più volte indicate dagli stessi lavoratori frontalieri che hanno provveduto a pagare direttamente all'INPS le quote per l'assicurazione sociale.





INTERROGAZIONI DI PISONI SULLE PROCEDURE ELETTORALI  
E SUI FRONTALIERI

\*.\*.\*.\*

30.6

Roma (aise) - Il presidente dell'unaie on. Ferruccio Pisoni con una interrogazione rivolta al ministro dell'interno, ne ha richiamato l'attenzione sull'approssimarsi delle elezioni popolari per il rinnovo del parlamento europeo, ricordando che in conseguenza delle carenze riscontrate nelle liste elettorali comunali e nell'Aire nelle precedenti elezioni solo 130 mila emigrati hanno potuto votare, su di un potenziale di circa un milione e mezzo di elettori. L'on. Pisoni ha, pertanto sollecitato opportune iniziative perché le amministrazioni comunali procedano con la necessaria tempestività alla regolarizzazione degli elettori residenti all'estero, ed in particolare nei paesi europei, e siano eliminate le carenze e le lacune lamentate. Con un'altra interrogazione, rivolta ai ministri degli affari esteri, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, l'on. Pisoni ha affrontato il grave stato di disagio nel quale versano i lavoratori frontalieri. In particolare il presidente dell'unaie ha sollecitato idonee iniziative per assicurare l'assistenza sanitaria ai frontalieri occupati in Svizzera dopo la disdetta della convenzione tra l'Inps ed i sindacati svizzeri in materia di riscossione dei contributi di malattia; l'emanazione delle norme necessarie all'erogazione ai frontalieri della indennità di disoccupazione; la ratifica e l'esecutività della convenzione ad hoc stipulata con il Principato di Monaco; la programmazione di un utilizzo più proficuo dei ristorni delle imposte effettuati da parte svizzera nelle fasce dei comuni di confine nelle quali abitano i frontalieri.

416 MILIARDI DI RIMESSE DALL'ESTERO NEI PRIMI DUE  
MESI DEL 1982

\*.\*.\*.\*.\*

30.6

Roma (aise) - Le somme in valuta pregiata inviate in Italia, sotto forma di rimesse, nel corso dei primi due mesi del 1982 ammontano ad oltre 416 miliardi di lire. In particolare, dai dati forniti dalla Banca d'Italia si rileva che le rimesse relative al primo mese (gennaio) dell'82 ammontano a oltre 230 miliardi di lire, a fronte dei 205 miliardi dello stesso mese del 1981; in febbraio, invece le rimesse affluite in Italia ammontavano a 186 miliardi, contro i 174 miliardi dello stesso mese del precedente anno. Secondo alcune proiezioni elaborate sui dati globali del 1981, l'afflusso di rimesse dall'estero dovrebbe raggiungere il tetto dei tremila miliardi di lire già dal prossimo anno.



Ritaglio del Giornale.... *AISE* .....  
del.....pagina.....

BORSE DI STUDIO DELLA REGIONE SARDEGNA PER I FIGLI  
DI LAVORATORI EMIGRATI

\*.\*.\*.\*.\*

31-6

Roma (aise) - L'assessorato al lavoro ed emigrazione della regione autonoma Sardegna ha reso noto le norme per partecipare alla concessione di borse di studio per l'anno scolastico 80/81 riservato ai figli di lavoratori emigrati.  
Alle borse di studio potranno accedere tutti gli studenti che nello anno scolastico abbiano frequentato istituti universitari, istituti di scuola media superiore o, limitatamente ai residenti all'estero, corsi di formazione professionale non gratuiti, e sempreche', per lo stesso anno scolastico non abbiano beneficiato di altri assegni o borse di studio.  
La misura massima delle borse e' stata fissata in lire 450 mila per gli studenti universitari, in lire 350 mila per gli studenti di scuole medie superiori o di corsi di formazione professionale non gratuiti.  
Gli interessati potranno rivolgersi, oltre che direttamente alla regione, anche alle sedi all'estero della lega sarda.

SE ENTRO IL 31 OTTOBRE NON VISARA' UNA APPOSITA LEGGE  
I COMITATI CONSOLARI PROCEDERANNO AL RINNOVO DIRETTO

\*.\*.\*.\*.\*

*1.7*

Roma (aise) - I comitati consolari esistenti attualmente all'estero procederanno direttamente al rinnovo degli organi qualora entro il prossimo 31 ottobre non dovesse essere stata varata la nuova legge sulla materia.  
L'orientamento e' condiviso dalla maggior parte delle forze facenti parte degli organismi e tiene conto della possibilita' che entro quella data la relativa legge sia stata approvata definitivamente dal parlamento italiano. Come e' noto il ddl sui comitati consolari e' attualmente in attesa di essere discusso in aula al senato.  
Il dibattito e' previsto entro la fine del mese di luglio, ma il provvedimento dovra' poi tornare alla camera. Vi sono, in termini di tempi tecnici, i presupposti perche' la legge sia definitivamente promulgata per la data del 31 ottobre.



Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del.....30.6.1982.....pagina.....

P. 7

## La direzione della DC italiana in Belgio

Il 10 giugno scorso si è riunita per la prima volta a Bruxelles la direzione nazionale della DC italiana in Belgio, nominata il 25 maggio dal Comitato Centrale eletto in occasione del 3° Congresso nazionale del partito nel vicino Paese europeo.

La nuova Direzione risulta così composta: Segretario nazionale, Marco Piccarolo; segretario amministrativo, Antonio Quatraro, vicesegretari nazionali, Ubaldo Zito e Raffaele Gentile; segretario organizzativo, Carmelo Virone; delegato stampa, Rocco De Primis. Questi membri della Direzione costituiscono l'Ufficio politico e assistono il Segretario nazionale.

Gli altri membri della Direzione sono: delegato Spes, Ugo Paternò Castello; delegato giovanile, Alessandro D'Attri; delegato per i problemi della scuola, Calogero Milioto; delegato per il PPE e per le DC estere, Paolo Clarotti; delegato Libertas, Nicola De Vito; Carlo Di Donato, Armando D'Ortona, Carmine Antonio D'Ugo, Elio Ferri, Santo Fuoco, Giovanni Gariazzo, Antonio Maredda, Nunzio Pantano, Francesco Parrinello, Alfonso Pillitteri, Giuseppe Sanson, Mario Santarasci e Antonio Scaglioni.

Dopo questi adempimenti statutari, la Direzione ha esaminato, oltre ad altri problemi correnti, il programma d'attività per il prosieguo del 1982. In particolare, si è soffermata sui problemi dell'informazione, dei collegamenti con le regioni e le varie associazioni, della scuola, della formazione. I responsabili dei vari settori metteranno a punto i programmi di loro competenza, che saranno esaminati dalla Direzione nella sua prossima riunione. Inoltre, il Segretario organizzativo farà il punto sul tesseramento 1982 e sulla costituzione di nuove sezioni (tra l'altro, nel Limburgo e nel Centro).

## Incontro a Milano sulle pensioni

Convegno sulla terza età, nella sede della Dc milanese, introdotto da una relazione del presidente dell'Inps lombardo Giuseppe Ricca, sulla riorganizzazione del massimo istituto previdenziale. Per l'on. Mariapia Garavaglia occorre agire sul contenimento del tasso di inflazione e soprattutto su una perequazione e una omogeneizzazione dei criteri di contribuzione.

L'on. Roberto Confalonieri si è soffermato sulle difficoltà che la legge incontra in sede parlamentare. Ha concluso la dirigente del Movimento anziani della Dc milanese, Elda Filiberti.

L'ORA  
 28.6.82 p.w

## Ancora rappresaglie per le insegnanti non di ruolo ad Algeri

VORREMMO far conoscere a Lei e, nella misura del possibile, ai nostri connazionali che già nel marzo scorso ne avevano avuto notizia tramite il suo giornale, il seguito dello sciopero a tempo indeterminato proclamato e per l'adeguamento retributivo e per la regolarizzazione della posizione giuridica dei docenti n.d.r. (non di ruolo), in servizio presso le Istituzioni Scolastiche e Culturali di Algeri, nel paese ospitante.

Per quanto riguarda il primo punto abbiamo ottenuto un accordo, per il momento solo teorico; per il secondo punto, l'Amministrazione non sembra condividere la nostra opinione circa la gravità della situazione, tanto è vero che invece di intervenire per risolverla, come promesso e come d'altra parte è suo preciso dovere, è intervenuta per aggravarla sequestrando i passaporti di servizio degli unici docenti che erano in regola nel paese ospitante.

Ci si chiede, allora, come mai la stessa Amministrazione che ha considerato Algeri "sede disagiata", gratificando il corpo diplomatico e il personale di ruolo con privilegi finanziari e garanzie giuridiche, non accomuni il personale n.d.r. per il quale ritiene sufficientemente gratificante il precario diritto al lavoro? E i problemi di tale personale? Li ignora e quando questi vengono evidenziati con sistemi normali di lotta, la soluzione arriva sotto forma di rappresaglia. Il sequestro dei passaporti, infatti, è una misura che colpisce di solito chi ha commesso gravi reati.

Ci dica Lei, signor Direttore, come si potrebbe giustificare altrimenti una misura così eccezionale oltre che di dubbio valore costituzionale?

La ringraziamo per la sua cortese attenzione e per lo spazio che vorrà concederci.

Distinti saluti.

Per i docenti n.d.r. Giovanna Pace



30 GIUGNO 1982

RFT/IMMIGRAZIONE

# "Fuori gli stranieri", dicono i tedeschi, "ci rubano il lavoro"

di Vincenzo Accattatis

Un soprassalto di xenofobia nella Repubblica Federale Tedesca. Sempre più numerosi coloro che sono pronti a lanciare il grido «Fuori gli stranieri». Fondamentale bersaglio gli operai turchi (negli Stati Uniti, invece, la «guerra» è contro i messicani): circa un milione e mezzo, oggi, in Germania. La destra da tempo fa campagna perché sia bloccata l'immigrazione, i giornali di destra vanno ripetendo il refrain: «La Germania deve restare terra dei tedeschi».

Un professore della Vestfalia va raccogliendo firme perché si indichi un referendum — non solo in Svizzera si usano di questi mezzi — volto a creare classi separate per i ragazzi stranieri, nelle scuole. L'intolleranza verso gli stranieri cresce in Germania, con il crescere della disoccupazione.

Se oggi chiedi al «cittadino medio tedesco» perché in Germania vi sia disoccupazione, la risposta non si fa attendere: «Perché in Germania vi sono gli stranieri». Sono gli stranieri che tolgono agli operai tede-

schi il pane di bocca.

Quattro anni fa solo un terzo dei cittadini tedeschi era favorevole ad un «ritorno a casa» dei lavoratori stranieri, oggi la percentuale è cresciuta a due terzi. L'anno scorso solo il 66 per cento dei cittadini tedeschi pensava che occorresse vietare l'ingresso, in Germania, ai lavoratori stranieri.

La percentuale è oggi cresciuta al 90 per cento. In Germania vi sono, oggi, circa due milioni di lavoratori stranieri. Le autorità tedesche, che cercano di contrastare l'ondata di xenofobia, vanno ripetendo che senza di essi molte industrie non potrebbero funzionare (molti pubblici servizi, l'industria del carbone e dell'automobile).

Già lo scorso anno sono però intervenute restrizioni relative alle immigrazioni. Nei mesi scorsi l'ostilità contro i lavoratori stranieri è sfociata in episodi di violenza. Ad Amburgo una gang neonazista ha preso d'assalto un centro residenziale (un ghetto) di giovani turchi. A Dortmund, quattro negozi gestiti da turchi sono stati danneggiati da un'esplosione.

AGI-EU

Europ. N 26 del 21 giugno 1982, Editore: CFPJ (33 rue du Louvre, F 75002 Parigi), prezzo: 20 FF. - Questo numero, messo a punto dai 27 tirocinanti dei "Giornalisti in Europa" riguarda le questioni sociali in Europa: disoccupazione, rapporti sociali, educazione, ricerca, decentralizzazione e gruppi di pressione. L'insieme non è certo ottimista: ma poteva esserlo?

## AFFARI SOCIALI : LAVORO A TEMPO PARZIALE, PENSIONI

BRUXELLES (EU) Venerdì 25.6.1982- La commissione degli affari sociali ha discusso la relazione Calvez (lib fr) sulla proposta di direttiva CEE riguardante il lavoro a tempo parziale; la risoluzione sarà adottata in occasione della prossima riunione ma la commissione ha adottato una serie di emendamenti (di cui uno, della demo-cristiana olandese Maij-Weggen, che la direttiva si applichi anche a quelli che lavorano più di 12 ore alla settimana). Il commissario Richard, dal canto suo, ha evocato il problema del tempo libero e del pensionamento, insistendo sulla necessità di una concezione integrante svachi e aspetti educativi. Richard ha sottolineato l'importanza di questo problema in futuro, indicando che nell'anno 2000, negli Stati Uniti, il 2 % della mano d'opera sarà capace di fornire la totalità dei prodotti manufatti.



ordinata la chiusura di una delle illegali «agenzie di collocamento»

# Al mercato delle colf

...acciando l'ufficio per la sede di un sindacato, si faceva pagare l'iscrizione ed una  
...ota dai clienti - A fare la coda c'erano soprattutto giovani straniere - Un annuncio  
...i quotidiani, e poi avveniva la trattativa tra datore di lavoro e futuro dipendente

Era una delle tante agenzie che nel suo piccolo sostituiva l'Ufficio di collocamento. Ventimila lire d'iscrizione intestata ad un finto sindacato, lo SNAD, con sede in via Magenta 24, dietro alla stazione Termini (il luogo già la dice lunga sui «clienti» del sindacato) ed altre 60 mila a contratto raggiunto tra datore di lavoro e futuro dipendente. Vi si recavano soprattutto giovani straniere, per impiegarsi come «colf» a tempo pieno, o baby sitter. La quota gli garantiva un annuncio sui quotidiani, e se andava bene, uno stipendio da fame, vitto e alloggio compresi. Ne esistono a decine di uffici come quello di via Magenta.

Stavolta, invece, un pretore, Eugenio Bettiol, ha deciso di andare fino in fondo. Ha chiuso la sede del finto sindacato, staccato i telefoni, denunciato il proprietario, Angelo Carlotta. Per diverse settimane gli uomini del III distretto di polizia, coordinati da Masone e Gallotta, hanno lavorato insieme all'ispettore Messina dell'ufficio del Lavoro. Si sono spulciati tutti gli annunci dei quotidiani romani, sotto la voce «referenziatissima colf», «seria domestica» eccetera, e l'operazione è scattata contro l'agenzia di via Magenta.

Ma già sono pronte altre indagini, per smascherare e «neutralizzare» altre iniziative di questo tipo. Va sottolineato che questo tipo di «collocamento» riguarda soprattutto lavoratrici straniere. La recente decisione governativa di chiudere le porte agli stranieri, dopo la «sanatoria» per tutti i lavoratori già da anni residenti in Italia, ha riproposto il problema del collocamento di questi emigrati.

Com'è noto, per i collaboratori domestici possono esistere delle agenzie di collocamento, sotto la dizione di «Patronati». Ma occorre una precisa autorizzazione del ministro del Lavoro. E difficilmente viene concessa. Ma a Roma continuano a proliferare uffici mascherati da Patronati, senza alcuna autorizzazione, pronti a scavalcare l'Ufficio di collocamento.



LAVORATORI STRANIERI

# lo sviluppo negli anni 70

come il governo federale vede la politica per gli stranieri

**D**opo il blocco delle assunzioni del novembre 1973 il numero dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale di Germania scese: da 2,29 milioni nel settembre 1974 ad 1,86 nell'autunno 1978; la quota degli stranieri si ridusse cioè dal 10,9 al 9,1%. Ma nel 1979 e nel 1980 l'evoluzione si invertì. Si verificò di nuovo un aumento dell'occupazione di manodopera straniera, che raggiunse (autunno 1980) i 2,07 milioni con una quota di stranieri del 9,9%. A metà 1981 (sono gli ultimi dati a disposizione) il numero degli stranieri occupati era di 1,93 milioni, e la loro quota rappresentava il 9,2% del totale dei lavoratori.

Questo aumento dell'occupazione di manodopera straniera malgrado il blocco delle assunzioni è dovuto al fatto che negli ultimi anni un numero sempre maggiore di giovani stranieri ha raggiunto l'età lavorativa, e che una parte dei familiari che si sono ricongiunti dopo il 1974 ha ottenuto nel frattempo il permesso di lavoro.

L'evoluzione della popolazione straniera segue un corso differente da quello dell'occupazione di manodopera straniera. Infatti il numero degli stranieri residenti nel territorio federale non era diminuito, nemmeno verso la metà degli anni settanta, ma si era stabilizzato ad un livello di circa 4 milioni (autunno 1974: 4,13 milioni; autunno 1979: 4,14 milioni).

La riduzione dell'occupazione di manodopera straniera malgrado la costanza della popolazione significa che dal 1974 deve essere intervenuta una modifica sia della struttura della partecipazione al mercato del lavoro che della struttura dell'età e della situazione familiare. Infatti, ad esempio, la quota dei lavoratori stranieri relativa al numero totale degli stranieri residenti nel territorio federale era scesa dal 65% nel 1973 al 47% nel 1978. Il numero dei giovani sotto i 16 anni era aumentato del 49%: da circa 640.000 nell'autunno 1973 a 953.000 nel settembre 1978.

Parallelamente anche il numero delle donne non lavoratrici straniere è aumentato, e la durata media della permanenza degli stranieri nel territorio federale si è

notevolmente prolungata. Nell'autunno 1980 già il 43% di essi viveva da dieci o più anni nella Repubblica Federale; allora la durata media della permanenza degli stranieri era di nove anni e mezzo.

Dal 1979 aumenta di nuovo sia il numero dei lavoratori stranieri che quello della popolazione residente straniera, ed alla fine del settembre 1981 il numero degli stranieri nel territorio federale ha segnato con 4,63 milioni la punta massima finora raggiunta.

Sia il governo federale che quelli regionali hanno reagito prontamente di fronte a questo andamento, e non solo con il blocco delle assunzioni a livello federale del 1973. Mentre al principio nella valutazione dell'evoluzione della presenza straniera veniva ancora tenuto conto preponderante degli aspetti politici del mercato del lavoro, dalla metà degli anni settanta assunsero posizione di priorità i provvedimenti per l'inserimento dei lavoratori stranieri e per l'integrazione in genere degli stranieri.

Sono da citare a questo proposito le proposte della Commissione mista federale-regionale sull'elaborazione di un concetto globale della politica occupazionale per gli stranieri" del 1977, come anche le proposte della commissione "Lavoratori stranieri" presso il Ministero federale del lavoro sulla "integrazione degli stranieri della seconda generazione" dell'autunno 1979, ed ancora il noto memorandum dell'incaricato del governo federale Heinz Kühn sulla "situazione ed evoluzione dell'integrazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie nella Repubblica Federale di Germania" del settembre 1979. La commissione per la programmazione della formazione presso il competente mini-

stero federale ha avanzato inoltre proposte relative all'inserimento di bambini e giovani stranieri nel sistema educativo e della formazione professionale tedesco.

Di tutte queste disposizioni e riflessioni fu tenuto conto nelle risoluzioni del governo federale del marzo 1980 sulla elaborazione della politica per gli stranieri, che indicarono come importante obiettivo l'integrazione sociale della seconda e terza generazione di stranieri, dove l'integrazione viene intesa come un compito globale dello Stato e della società.

Queste direttive politiche furono completate dalle risoluzioni del governo federale del 2 dicembre 1981, che tenevano soprattutto conto del fatto che una integrazione degli stranieri residenti a tempo indeterminato non è possibile senza una effettiva limitazione della nuova immigrazione dall'estero. Pertanto il governo federale ha consigliato ai governi regionali una serie di misure atte a limitare l'immigrazione degli stranieri, misure che nel frattempo sono anche state in gran parte attuate.

All'inizio di quest'anno il governo federale ha ancora una volta chiarito la propria posizione. Scopo della politica nei confronti degli stranieri - così il governo federale il 3 febbraio 1982 - deve essere quello di limitare effettivamente l'ulteriore immigrazione di stranieri nella Repubblica Federale di Germania, di sostenere la predisposizione al rientro nei paesi di origine, come anche di perfezionare l'integrazione economica e sociale degli stranieri che da molti anni risiedono nella Repubblica Federale, come infine di precisare il loro diritto di soggiorno.

Ufficio stampa del Governo federale

## 140.000 GASTARBEITER TEDESCHI

Non vi sono solo stranieri che lavorano nella Germania federale; si verifica anche il caso inverso, certo in dimensioni più ridotte.

Secondo quanto ha recentemente comunicato Rudolf Dreßler - segretario di stato al ministero federale del lavoro - a seguito di una interrogazione parlamentare relativa alla situazione giuridica e so-

ciale dei lavoratori tedeschi all'estero, nell'anno 1979 (sono i dati statistici più recenti) circa 138.000 lavoratori tedeschi lavoravano nei paesi del Mercato Comune.

71.000, cioè oltre la metà, erano occupati in Gran Bretagna, 42.000 in Francia, 13.100 in Olanda, 10.500 in Belgio, 9.000 in Italia, 5.100 in Danimarca e 4.500 nel Lussemburgo; non sono disponibili i dati relativi all'Irlanda.

Ritaglio del Giornale... **INCONTRI**... (BERLINO)  
 del... **CUO**... 1982... pagina... 319



Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO

# Appur non si muove!

È dato certo su cui le forze politiche e il movimento sindacale, in Italia e in emigrazione, concordano circa le iniziative scolastiche e culturali italiane all'estero è quello della inadeguatezza, del pressappochismo e della frammentarietà degli interventi italiani in favore dei nostri emigrati e dei loro congiunti.

Convegni, studi, iniziative politiche e sindacali, scioperi, manifestazioni, appelli non sono serviti a modificare la situazione.

Il processo rinnovatore che negli anni 60 e 70 ha modificato la scuola in Italia, determinando l'istituzione degli organi collegiali di gestione democratica e consentendo la partecipazione degli insegnanti, dei genitori e degli studenti alla politica scolastica, non ha minimamente scalfito il sistema semif feudale con cui vengono gestite le istituzioni scolastiche e culturali all'estero. Tutto è in gran parte fermo al testo unico fascista n. 740 del 1940 e alla legge n. 153 del 1971 che, malgrado gli obiettivi modesti che si proponeva, di mettere "assistenza" scolastica, è stata largamente inapplicata o applicata in maniera confusa, incoerente e improvvisata.

Come spiegare l'immobilismo e il disinteresse del Governo italiano (ma più giusto sarebbe dire del Parlamento italiano e dell'intero nostro Paese) nei confronti dei problemi scolastici, formativi e culturali dell'emigrazione? I motivi sono certamente diversi, ma noi crediamo che un tale atteggiamento da parte delle forze politiche italiane si possa far derivare in larga misura dallo scarso o scarsissimo peso elettorale, e quindi politico, che esercita l'emigrazione in Italia.

Una vera e propria rivoluzione copernicana si verificherà in emigrazione il giorno in cui sarà concesso ai nostri lavoratori emigrati il diritto di voto in loco per le elezioni del Parlamento italiano e per i Consigli regionali. Su questo punto non sono possibili vie di mezzo e non sono consentiti atteggiamenti demagogici, ambiguità e strumentalizzazioni di sorta: o si riconosce senza remore tale diritto e ci si impegna a fondo perché il Parlamento italiano pervenga rapidamente all'approvazione di una legge che consenta l'effettivo esercizio di voto ai cittadini italiani all'estero o si è oggettivamente contrari agli interessi dei lavoratori e dell'emigrazione.

Altro problema di primaria importanza è quello delle competenze. Nella gestione delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero noi ci dichiariamo decisamente favorevoli ad un passaggio di competenze dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero della Pubblica Istruzione. D'altra parte l'incapacità politica, tecnica e amministrativa del Ministero degli Affari Esteri a gestire questo importante e delicato settore (incapacità ormai proverbiale e denunciata coram populi) pone il problema in termini di urgenza. L'attuale impostazione, che vede la gestione delle scuole e delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero affidata al Ministero degli Esteri, con la collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione, va totalmente rovesciata: gestione affidata al Ministero della Pubblica Istruzione che utilizza la collaborazione del Ministero degli Esteri.

Su quali basi riformare le istituzioni scolastiche e culturali all'estero? La strada giusta da seguire è certamente quella indicata dalla direttiva CEE del 25 luglio 1977, la quale prevede per i figli dei lavoratori emigrati il loro inserimento "nell'ambiente scolastico o nel sistema di formazione dello Stato ospitante", garantendo loro "un'istruzione adeguata, che comprenda l'insegnamento della lingua di tale

Stato", e la salvaguardia della propria identità linguistica e culturale mediante "l'insegnamento della madrelingua e della cultura del paese d'origine", in cooperazione con gli Stati membri".

Ispirandosi a giusti criteri di bilinguismo e di biculturalismo, la direttiva CEE consentirebbe, se correttamente applicata e se sostenuta da adeguati interventi da parte italiana, l'integrazione dei figli degli emigrati nel paese di residenza, la salvaguardia della loro identità linguistica e culturale, e il reinserimento nella scuola e nella società italiana al momento del rientro.

Senonché, noi siamo drammaticamente lontani da questi obiettivi; e mentre l'esperienza italiana risulta essere ancora peggiore di quella di altri gruppi etnici, la presenza dei bambini italiani nelle "Sonderschulen" (scuole speciali per handicappati) continua ad essere - in Germania almeno - elevatissima.

Senza addentrarci nei particolari, è evidente che occorre arrivare con urgenza ad una riforma delle strutture scolastiche e culturali italiane all'estero. Una riforma che metta su un piano di pari dignità scuole, istituti di cultura e istituzioni scolastiche; che assegni allo Stato il ruolo primario che gli compete, senza deleghe a privati; che punti al bilinguismo e al biculturalismo; che privilegi i contenuti culturali e la programmazione; che risolva il problema delle competenze; che preveda l'aggiornamento e la costante qualificazione del personale; che istituisca gli organi collegiali di gestione democratica.

Per l'immediato è indispensabile la rapida approvazione del d.d.l. 2776, essendo la sistemazione dei precari all'estero la condizione necessariamente preliminare di ogni futura riforma, oltre che un atto di doverosa giustizia, peraltro vergognosamente tardivo.

Per portare avanti l'opera di rinnovamento e di riforma delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, e battere le resistenze di gran parte della manderinca burocrazia del Ministero degli Affari Esteri, non sono ovviamente sufficienti gli sforzi e l'impegno del movimento sindacale. Su questi temi e su questi obiettivi è indispensabile un coinvolgimento sempre più attivo dei lavoratori emigrati, dei partiti e delle forze sociali.

IGNAZIO CAMPAGNA  
 responsabile UIL-Scuola in Germania



## COMITATI CONSOLARI :

# L'ESIGENZA DELL'IMMIGRAZIONE

Sabato 15 maggio si è svolta con successo in diversi paesi europei la giornata di lotta e di mobilitazione dei lavoratori emigrati per rivendicare i diritti di partecipazione democratica, la legge sui Comitati Consolari e la soluzione dei loro più urgenti problemi. Promossa dalla Filef e da altre associazioni democratiche di massa — in alcune circoscrizioni consolari è stata promossa dai Comitati d'Intesa — la mobilitazione è stata contrassegnata da manifestazioni e da presidi davanti alle sedi consolari.

Le manifestazioni più significative sono state quelle di Zurigo, Basilea, Losanna, Bruxelles, Liegi, Charleroi, Francoforte, Stoccarda, Monaco di Baviera, Colonia. Oggetto della protesta anche la scarsa attenzione governativa al drammatico problema della scuola e i tagli apportati dal governo ai già insufficienti stanziamenti del Ministero degli Esteri per l'azione di tutela, assistenza e promozione culturale

in favore dei lavoratori italiani emigrati.

A PARIGI, oltre 150 persone affollavano la sede del Consolato generale. Rappresentavano tutte le associazioni operanti nella circoscrizione consolare fra le quali, per la prima volta invitati, i rappresentanti dei circoli A.F.I. e de « L'Emigrante ».

Questa assemblea, presieduta dal Ministro Pietro Rinaldi, Console Generale, è stata l'occasione di un lungo e proficuo dibattito sull'esigenza di Comitati Consolari veramente rappresentativi, investiti di compiti precisi e dotati di mezzi atti a rispondere efficacemente alle attese degli emigrati e delle loro famiglie come lo prevede il progetto di legge approvato dalla Commissione Esteri della Camera dei deputati. Partendo da questa esigenza, l'assemblea ha chiesto al governo l'approvazione di questo progetto per giungere rapidamente all'elezione diretta dei Comitati Consolari. In questo senso, e vista l'inadeguatezza dell'attuale Comitato

Consolare di Parigi, l'assemblea ha nominato un gruppo di lavoro di undici persone, fra le quali il nostro amico Amos Fornaciari, incaricato di presentare alla prossima assemblea, da tenersi in oltre, un nuovo progetto di statuto del Comitato. Se l'assemblea generale adotterà questo nuovo statuto dovrà poi decidere, in accordo con le autorità consolari, se il nuovo Comitato per la circoscrizione di Parigi potrà essere eletto direttamente dagli emigrati stessi.

In attesa, l'assemblea ha deciso di ricondurre fino a ottobre l'attuale Comitato Consolare.

Dopo un appassionato dibattito sulla rappresentatività, l'attività e il ruolo delle associazioni, l'assemblea ha ammesso con pieno diritto i circoli A.F.I. a far parte dell'assemblea delle associazioni italiane riconosciute ufficialmente dalle autorità consolari e quindi a far parte del comitato consolare.

## BILANCIO DELLO STATO :

# GLI EMIGRATI ANCORA TRASCURATI

La somma stanziata dal governo nel bilancio a disposizione del Ministero degli Esteri per l'emigrazione per il 1982 è per più versi insufficiente. Infatti essa è non solo inferiore alle esigenze, ma, sia nelle previsioni di competenza che in quelle di cassa, anche inferiore alla somma stanziata nel 1981. E' questo il giudizio della FILEF dopo l'esame del bilancio del Ministero degli Esteri così come è stato approvato.

Le somme stanziate per l'emigrazione

figurano alla rubrica 6 (servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero) della tabella n. 6 (stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri per l'anno finanziario 1982) e alla previsione di cassa danno una spesa di 30 miliardi e 410 milioni e 478 lire che nel 1981 era di un miliardo di lire in più.

Una parte di questa somma riguarda spese obbligatorie o indennità relative al funzionamento dei vari servizi offerti mentre la somma delle voci che diretta-

mente sono preposte alla attuazione della politica emigratoria può farsi ascendere a non più di 25 miliardi e 650 milioni di lire, anch'essa inferiore a quella stanziata per le stesse voci nel 1981.

Ma la decurtazione in termini assoluti è resa assai più grave prima di tutto dal fatto che essa è fatta in barba a quel 16 per cento di inflazione di cui ci si prepara a veder decurtato il valore della moneta e che avrebbe dovuto essere previsto a bilancio.





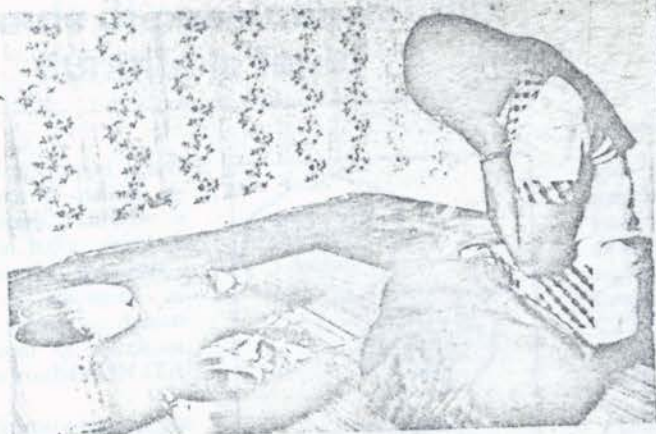
Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## ITALIA PAESE DI IMMIGRAZIONE

È uscito a Milano, a cura dei Missionari Scalabriniani, il numero zero di «Senza frontiere», la prima rivista che intende far conoscere, approfondire, trovare proposte a soluzioni umane ed efficaci per gli immigrati stranieri in Italia: un campo del tutto nuovo per questa nazione, considerata fino a pochi anni fa esclusivamente Paese esportatore di manodopera.

Come a Milano, così a Roma, Napoli, Genova, Palermo, Maresca del Vallo, Reggio Emilia, il numero di stranieri alla ricerca disperata di un qualsiasi lavoro pur di sopravvivere è cresciuto considerevolmente negli ultimi anni. Non esistono cifre attendibili sulla consistenza di tali collettività, anche perché tanti stranieri arrivano come turisti e studenti per aggiungersi in seguito alla fila dei clandestini in cerca di lavoro.

IL CENSIS stimava la loro presenza a 400.000-450.000 unità includendo anche coloro che godono di regolare permesso di soggiorno). Ultimamente la stampa italiana sembra giocare



La solitudine dell'emigrato di cultura, religione e costumi differenti è una realtà di fronte alla quale l'Italia è confrontata. L'Italia tradizionalmente paese di emigrazione è diventata in questi ultimi anni paese d'immigrazione. L'esperienza dolorosa dei suoi figli emigrati dovrebbe renderla più cosciente dei problemi che interessano forse un milione di immigrati provenienti soprattutto dal Nord-Africa, Asia e paesi slavi.

ad una specie di altalena dei numeri, ipotizzando addirittura la presenza di un milione di stranieri e qualcuno pensa che tali cifre siano artificiosamente aumentate per creare astio e animosità da parte degli italiani nei confronti dei lavoratori stranieri, scaricando sugli ultimi

arrivati la colpa della disoccupazione, della inefficienza burocratica e della mancanza di creatività della classe politica ed imprenditoriale.

Il fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia è esploso così improvvisamente da trovare gli organismi preposti totalmen-

te impreparati ad affrontarli adeguatamente. La legislazione italiana vigente è razzista (il legislatore non si proponeva di regolare il flusso migratorio), le circolari ministeriali tentano di marginare il flusso ricorrendo spesso a misure repressive. I sindacati puntano su una sanatoria per i lavoratori clandestini e una nuova legislazione che permetta un rigoroso controllo sull'ingresso della manodopera straniera secondo i bisogni reali dell'economia italiana.

Una legislazione adeguata, una sanatoria, trattati bilaterali sono ormai ritenuti da tanti esigenze inderogabili per porre fine alla discriminazione e all'abuso di poteri delle questure locali che credono di risolvere il problema facendo ricorso soltanto ai Fogli di Via, con cui si obbligano gli immigrati a ritornare ai loro Paesi.

Inchieste a livello regionale, convegni e dibattiti puntualizzano la drammaticità, l'isolamento culturale e l'alienazione socio-economica a cui vengono sottoposti gli ultimi arrivati, approdati in Italia dopo la chiusura delle frontiere delle nazioni europee più ricche, e che si devono accontentare dei lavori manuali più sporchi e pesanti, rifiutati in blocco dai locali, nonostante la grave recessione economica e l'alto tasso di disoccupazione presente in Italia.

Le stazioni sono il luogo di ritrovo abituale di questi immigrati; la loro presenza ci fa rivivere scene traumatiche della partenza di milioni di emigrati italiani. Sarebbe davvero tragico che l'Italia, dopo aver lottato per il riconoscimento dei diritti dei suoi lavoratori all'estero, voglia continuare ad ignorare la presenza di lavoratori stranieri a casa sua.

Oltre ad una forte campagna di sensibilizzazione, la chiesa italiana sta anche creando centri di accoglienza e di aiuto per gli stranieri. La sua opera viene considerevolmente coartata dal vuoto legislativo esistente. Un posto da dormire, una trattoria dove consumare un pasto a poco prezzo, medicinali non costituiscono la soluzione definitiva al fenomeno migratorio. Ma agli ultimi si è tentato di chiudere volentieri la porta quando l'italiano sembra preso soltanto dai suoi problemi economici, il terrorismo, le lotte fra partiti e corre il rischio di non accorgersi che vivono in mezzo a noi stranieri da accogliere come esseri umani.

Sono così vere le parole apparse sul numero zero di «Senza frontiere»: «I problemi non si risolvono con la assistenza: un uomo non deve mendicare i suoi diritti; ma ogni paese civile deve organizzarsi per assicurare un'esistenza umana a tutte le persone del suo territorio... Ma i cristiani da sempre si confrontano con problemi di supplenza ai pubblici poteri, coscienti che nulla può sostituire il volontariato e la sensibilità cristiana» (p. 16).

Graziano Tassello



**INFORMAZIONI SOCIALI**

**Attenzione! non fate  
domande di pensione in Italia  
durante le ferie!**

Ogni anno purtroppo accade che dei lavoratori Italiani residenti all'estero, durante le ferie estive in Italia, spinti da amici o conoscenti ignoranti o addirittura da impiegati incompetenti, presentino domande di pensioni di vecchiaia, reversibilità o invalidità IN ITALIA.

Si può addirittura rilevare che le domande più frequenti sono quelle di invalidità, con la lusinga che tanto in Italia i medici dell'I.N.P.S. sono molto larghi e tutti possono avere delle pensioni.

Senza entrare in merito a considerazioni di carattere generale sulla «larghezza» dell'I.N.P.S. a concedere pensioni di invalidità a chiunque, è necessario ribadire con estrema chiarezza che i lavoratori italiani residenti all'estero in un paese che ha una convenzione in materia di previdenza sociale (come la Francia e i paesi della C.E.E.) devono presentare tutte le domande di pensione, anche quelle che riguardano l'Italia, nel paese di residenza.

In altre parole, **SE SIETE RESIDENTI IN FRANCIA, NON DOVETE PRESENTARE DOMANDE DI PENSIONE IN ITALIA**, ma tramite l'ente di «Sécurité Sociale» francese, qui in Francia.

L'ente francese, secondo i Regolamenti della C.E.E., compilerà dei moduli internazionali (i vari moduli che cominciano con E, come l'E 202, l'E 205 ecc.) e li manderà all'I.N.P.S. in Italia, al Centro Compartimentale della Regione interessata o alla Sede Provinciale.

E coloro che, sedotti da sirene ignoranti e incompetenti, presentassero domande direttamente in Italia, pur risiedendo in Francia, subiranno ritardi ancora più gravi di quelli che già i patronati sindacali denunciano continuamente.



In effetti l'I.N.P.S. si accorgerà che i contributi di costoro non sono più versati in Italia da parecchi anni e respingerà le domande oppure, nel migliore dei casi, trasmetterà la pratica agli Uffici che si occupano di prestazioni in regime internazionale, i quali a loro volta, dopo molti mesi, inviteranno l'interessato o l'interessata a rifare la domanda come si deve, cioè in Francia.

Purtroppo, come dicevamo sopra, i casi sono abbastanza frequenti. E molte volte i cattivi consiglieri sono persone insospettabili, magari in tal parente che lavora proprio in un ufficio per pensioni... o addirittura un impiegato di un patronato.

Si racconta il caso, che è paradossale, di un impiegato assetato di pratiche, che saliva sul treno per esempio a Foggia e passava di scompartimento in scompartimento fino a Lecce e chiedeva chi abitava all'estero. Quindi diceva: - Ma io vi faccio la domanda di pensione, non preoccupatevi ecc. - E detto fatto, compilava domande di pensione sul treno...!

Questo è un caso limite, e magari è un po' esagerato. Però può dare un'idea di questo vezzo, che provoca tanti errori.

Un'ultimo suggerimento per quelli che, caso mai fossero incorsi in questo errore. Se avete presentato domande in Italia, pur risiedendo in Francia, rivol-

tatevi ad un Patronato di assistenza dei lavoratori, qui in Francia, che cercherà di riparare all'errore. Vi ricordo che nella regione di LIONE operano i Patronati I.N.A.S. (della C.I.S.L.) I.N.C.A. (della C.G.I.L.) e il Patronato A.C.L.I., i quali vi assisteranno in tutte le vostre pratiche gratuitamente.

Graziano DEL TREPPO  
del. gen. INAS-ACSI  
(CISL-CFDT)

NB. G. Del Treppo è a disposizione ogni giovedì al Palais du Travail di VILLEURBANNE. CHIUSO IN LUGLIO ED AGOSTO.

IN GERMANIA RIAFFIORANO PREOCCUPANTI EREDITA RAZZISTE

# «Nun ist's genug!» scrivono gli xenofobi e purtroppo non sono gli unici

Enorme impressione ha destato a Berlino il caso di Savini Tozman, un turco che, arrivato in Germania con la moglie e sei figli a carico, da «gastarbeiter» (lavoratore straniero) è diventato padrone di una casa con altri 5 padri di famiglia, sfruttando gli inquieti tedeschi che da 15 anni l'abitavano e che avevano speso denaro per restaurarla.

«Nun ist's genug!» (adesso basta) proclamano i manifesti dei gruppi xenofobi.

Gli istituti di indagine demoscopica non hanno perso tempo e sono scesi in campo coi loro questionari per un sondaggio: ne è scaturito che la Germania sta attraversando un periodo di rigetto dei lavoratori stranieri, qualunque sia la loro provenienza. La maggioranza non li vuole più. A rispolverare vecchie eredità razziste contribuisce la paura per la crisi economica e il conseguente timore di essere soppiantati dai nuovi venuti.

A Berlino gli emigrati dilagano, specie quelli provenienti dai Balcani e dal Medio Oriente: il quartiere di Kreuzberg sembra Istanbul o Smirne.

Ironicamente i giornali che commentano la storia di Savini Tozman scrivono: «Inquietini tedeschi, state attenti! Sono arrivati i padroni turchi!».

Ad Amburgo, tradizionale feudo del cancelliere Schmidt prima delle elezioni del 6 giugno, gli stranieri residenti sono 500 mila, 20 mila dei quali disoccupati e

In quattro anni l'opinione pubblica ha cambiato idea: ora il 68% dei tedeschi rifiuta la permanenza dei lavoratori stranieri - E questo l'esito di una indagine demoscopica nel Paese, atanagliato come altri da una grave crisi economica che accresce la paura di una sopraffazione dei nuovi venuti.

Oltre ai 2 mila che di residenza. Oltre ai 2 mila che vivono negli alberghi di lusso, dove attingono denaro: droga? rapine? ricatti? si chiede l'opinione pubblica tedesca.

Il 6 giugno, come si diceva, si è votato per il rinnovo dell'amministrazione amburghese. Quella uscente del cancelliere Schmidt stava per varare il diritto di voto per gli stranieri, ma purtroppo è stata bocciata. Dalla campagna elettorale avevano approfittato le destre per rialzare la testa: un loro giornale, il «Deutsche National Zeitung» aveva anche lanciato la proposta di porre il blocco all'ingresso degli «intrusi», come sono stati chiamati gli stranieri; ma dov'è la libera circolazione della mano d'opera tra i paesi CEE? Sempre ad Amburgo è stata presentata la «Hamburger Liste für Ausländerbegrenzung» (lista amburghese per il contingimento dei lavoratori stranieri), che nella stessa dizione ha riassunto il punto chiave del proprio programma elettorale razzista.

E in Renania si raccolgono firme per la «Sambirung» (associazione dei Sambiri tedeschi) (33), africani del centro e sud

da quelli degli emigrati.

Il fatto più sorprendente è che il mutamento delle opinioni è avvenuto nell'arco di appena quattro anni. Nel '78 solo il 39 per cento della popolazione defrontò alla permanenza definitiva dei lavoratori stranieri; ora la percentuale è salita al 68 per cento. C'è da tener presente che negli ultimi tre anni la massa degli stranieri è salita di 650 mila unità portando il totale a 4 milioni 650 mila, mentre l'operazione per l'integrazione dei nuovi arrivati nella società tedesca è quasi dappertutto fallita.

L'immigrato, una volta disposto ad accettare gli usi e costumi del nuovo paese, adesso li rifiuta. Vuol mantenere la propria identità nazionale, anzi farsela riconoscere in modo che il suo gruppo etnico d'appartenenza ottenga lo stato e i diritti di una minoranza riconosciuta.

Secondo le ultime inchieste alla domanda di indicare una scala di antipatie al primo posto sono risultati i soliti turchi con un 48 per cento, seguiti da poliziotti (42), iraniani (38), nordafricani (33), africani del centro e sud

(35), vietnamiti (26). Alla pari di questi figurano gli italiani che, con il loro 26 per cento di antipatie controbilanciato da un 19 per cento di simpatie, guidano la graduatoria degli europei, seguiti dai portoghesi (19), jugoslavi (19), greci (16), spagnoli (15). Degli intervistati peraltro il 50 per cento in media si è dichiarato indifferente.

E se non è antipatia è anche peggio. Alla domanda se gli stranieri non abbiano colpa nei mali più gravi che affliggono la società tedesca le risposte sono state assai dure: criminalità in aumento 42 per cento di risposte affermate; insicurezza e disagio della vita d'oggi 45 per cento; traffico di droga 67 per cento; degrado, sporcizia, violenze 48 per cento; carenza di case e crisi degli alloggi 37 per cento.

Chi molesta maggiormente le donne? Qui i tedeschi si sono messi una mano sul petto ed hanno riconosciuto il loro torto attribuendolo ai conazionali nella misura del 59 per cento e agli altri in quella del 34.

E via di questo passo fino alla convinzione (68 per cento contro 25 per cento) che senza l'apporto di manodopera degli emigrati l'economia della RFT non andrebbe peggio e che questi compatrioti di lavoro venuti da tutte le parti del bacino mediterraneo è meglio perderli (55 per cento) che trovarli (32 per cento). I commenti, superflui, a chi legge. La mentalità razzista è dura a morire.

Ritaglio del Giornale... D. E. E. ....  
 del... 4.10.1982... pagina... 12

# CINEMA ED EMIGRAZIONE

  
 Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI



Si tratta di un episodio realmente accaduto che ha il suo tragico epilogo nel massacro di un'intera comunità di agricoltori, originari dell'Europa Orientale. Il massacro, eseguito da una squadra di killers assoldati dai proprietari terrieri, l'esercito e dell'autorità, anche se lo sceriffo si era schierato dalla parte dei diseredati. Il regista Michael Cimino, figlio di immigrati italiani, sembra compiacersi qui e altrove (si ricordi la storia degli oriundi ucraini in "Il cacciatore") nel richiamare alla memoria quei drammi degli immigrati che con il passar degli anni tutti, compresi gli interessati, amano dimenticare.

Ma perché la critica americana si è accanita con tanta ferocia contro l'opera del Cimino fino a farlo passare per un "film maledetto"? Qualcuno pensa che la ragione sta nel fatto che gli americani non sopporterebbero di fare l'autocritica e, in questo caso specifico, di specchiarsi in una rappresentazione amara che è l'essenza del loro essere americani. Altri più semplicemente condannano lo sperpero, ossia il costo eccessivo di un film che non è né una commedia musicale né una pellicola di fantascienza. Per altri invece si tratterebbe di un monito rivolto ai giovani cineasti, arroganti e visionari, che con le loro stravaganze all'europea ignorano che il grande pubblico chiede solo di essere divertito. Comunque sia, al di là degli indiscutibili pregi artistici (con buona pace dei critici d'oltre oceano) il film di Cimino ci pare un contributo a quella "memoria" che permette al dramma emigratorio di essere qualcosa di più di un pretesto per riempire le sale cinematografiche. Almeno fino a quando tale dramma conserva quella incalzante attualità che dovrebbe raggiungere e mobilitare anche gli operatori dello schermo. Così come raggiunse Rainer Werner Fassbinder, da poco scomparso, del quale la Televisione Italiana, a ricordo del celebre regista tedesco, ci ripropose di recente quella geniale e delicata mescolanza di melodramma e di denuncia sociale che è "La paura mangia l'anima".

Ma vediamo ora il tanto discusso contenuto di "Heaven's Gate". Apparentemente si tratta di un western (un po' all'italiana), ma del western non ha prima di tutto la retorica americana tipo "conquista del West"; non ha poi la vittoriosa cavalcata finale dei nostri in giacca blu e la bandiera a stelle e strisce; non ha la rassegna degli eroi buoni e cattivi; e non ha lo scontato e consolatorio trionfo finale del bene, di quel bene che starebbe alla base dell'idealismo democratico americano. Insomma il regista italo-americano, con temerario anticonformismo, rovescia i luoghi comuni del western: invece dei pionieri i killers (come per dire che i pionieri furono in realtà dei massacratori); invece degli indiani ci sono gli immigrati (e di questo parleremo subito); e alla fine i soldati a cavallo giungono a salvare i cattivi e non i buoni e a ristabilire così l'ordine ingiusto. Si tratta, come si vede, di un film fortemente polemico, quasi un apologo sull'America, un film che intende rivelare su quali basi è costruito l'orgoglio americano, su quali storiche angherie è sorta la nazione. A noi questo film interessa (ed è piaciuto) proprio perché il ruolo solitamente riservato agli indiani, è assegnato invece a degli immigrati.

**HEAVEN'S GATE**  
 Michael Cimino  
 una proposta di autocritica  
 che l'America si rifiuta di fare

...tta di uno dei films più costosi e  
 controversi della storia del cinema.  
 oltre quaranta miliardi di lire,  
 nonostante l'indiscutibile pregio  
 artistico, fu denigrato e osteggiato qua-  
 si con ferocia dalla critica americana.  
 ne per cui qualcuno vede in que-  
 film un vero e proprio *affair* che  
 prende lo stesso mondo del cinema.  
 in breve il suo iter. Michael Cimi-  
 presenta il copione nel 1971. Solo  
 1979 trova una casa cinematografi-  
 a posta a firmare il contratto. Nel  
 dicembre del 1980 il film esce con-  
 temporaneamente a New York e a Los  
 Angeles. Ma il giorno stesso il film, fat-  
 to bersaglio della critica più feroce,  
 è ritirato. In pochi mesi viene pre-  
 sentata una versione più ridotta, ma an-  
 questo non ottiene il successo di  
 incassi e di incassi. Si è sperato (e si  
 spera) in un rilancio, almeno sulle scie-  
 ne europee, con i Festival di Cannes  
 lo scorso anno dove "Heaven's Gate"  
 figurò tra gli eventi maggiori insie-  
 me a "L'uomo di ferro" di Andrzej  
 e "Menhir".

Umberto Eco



IL CONTRIBUTO  
 DELLA STAMPA  
 DI EMIGRAZIONE  
 E I CONTRIBUTI  
 ALLA STAMPA  
 DI EMIGRAZIONE  
 INTERVISTA ALL'ON. MASTELLA



L'on. Clemente Mastella, membro della Commissione Affari interni della Presidenza del Consiglio per i problemi dell'editoria, mi ha concesso un'intervista per la Federazione Stampa Scalabriniana, sui nuovi orientamenti e provvidenze di cui beneficerà l'editoria italiana all'estero, a seguito dell'imminente decreto in materia di stampa di emigrazione.

1) L'imminente decreto per la stampa italiana all'estero, secondo il suo parere, assume un significato innovatore rispetto al precedente decreto del 1976?  
 «Mi pare che gli aspetti di novità a me sembrano importanti mettere in luce gli aspetti di continuità delle norme sui contributi per la stampa italiana all'estero rispetto alle precedenti disposizioni. La legge n. 416 del 5 agosto 1981, sulla disciplina delle imprese editrici e sulle provvidenze per l'editoria, il relativo decreto di attuazione la cui approvazione è imminente, prevedono infatti un sistema di interventi in favore di questo delicato settore della stampa caratterizzato da un arco temporale di operatività estremamente ampio, il cui momento iniziale retroagisce al 1° gennaio 1978, coprendo quindi il vuoto contributivo determinatosi con la venuta meno della legge n. 172, del 27 giugno 1975, e del susseguente decreto applicativo del 10 maggio 1976.

Vorrei aggiungere che il fattore tempo, oltre ad essere elemento di continuità, ha anche un significato fortemente innovativo proprio perché, proiettando i contributi in un periodo di otto anni (tre relativi alla proroga delle passate provvidenze e cinque relativi al nuovo regime), conferisce all'intervento pubblico un carattere di stabilità indicativo di un intento programmatico che può essere identificato nel perseguimento dell'obiettivo di consolidare il settore della stampa italiana all'estero.

In questa direzione sia la legge n. 416 sia l'emanando decreto di attuazione hanno compiuto, innegabilmente, un cospicuo passo in avanti rispetto al sostegno previsto dalla legge n. 172, la cui durata, come noto, era limitata ad un biennio. Si tratta di un risultato la cui importanza non può sfuggire a nessuno e che, ripeto, deve essere interpretato in termini non solo e non tanto di innovazione, quanto di riaffermata e accresciuta consapevolezza del ruolo fondamentale che un certo tipo di informazione è chiamato ad assolvere nel garantire una presenza culturale italiana idonea a rinsaldare i vincoli tra nostri connazionali all'estero e madrepatria.

2) Qual'è la composizione della Commissione per la distribuzione dei contributi alla stampa italiana all'estero: quanti sono i rappresentanti della categoria dei giornalisti, quanti delle forze politiche e delle forze associative degli emigrati?  
 Nel suo giudizio, è corretto l'equilibrio

tra le varie forze — si tiene giustamente conto dei rappresentanti degli emigrati e delle loro istituzioni culturali?

Mi risulta che l'emanando decreto di attuazione della legge n. 416, disponga che la Commissione incaricata di distribuire i contributi alla stampa italiana all'estero, debba essere composta da 24 membri: due in meno rispetto ai 26 componenti da cui era formata la precedente Commissione.

In linea generale, ritengo che simili organismi siano in grado di operare più efficacemente in misura inversamente proporzionale al loro indice di affollamento. La riduzione sia pur minima dei componenti dovrebbe risolversi, quindi, in un vantaggio sul piano della funzionalità.

Non mi consta che nella nuova struttura della Commissione siano rappresentate le organizzazioni di categoria dei giornalisti, né quelle degli editori, né tanto meno esponenti di partiti.

Questo è stato fatto evidentemente per dare maggiore spazio alle forze associative degli emigrati che costituiscono un elemento di presenza preponderante nel corpo della commissione esprimendo più del 40 per cento dei suoi componenti.

Tale percentuale, a me pare, implichi già la risposta al secondo interrogativo contenuto nella domanda: le associazioni degli emigrati e le loro istituzioni culturali sono adeguatamente rappresentate nella Commissione. D'altra parte, poiché i restanti membri sono in gran parte espressione di ministeri e di organismi politici, la composizione del-



la Commissione dà sicuro affidamento sul piano dell'obiettività dei comportamenti e del rigore delle decisioni.

3) Le comunità italiane all'estero hanno sviluppato una stampa molto attenta ai problemi locali e ai loro rapporti con i paesi di adozione. L'immagine dell'Italia spesso ne è risultata sfocata e non aggiornata. Come pensa che l'attività della Commissione possa aiutare a superare il gap fra realtà politica italiana e comunità all'estero?

La domanda non è facile ed è di quelle alle quali sarei tentato di rispondere con un altro interrogativo. Ad esempio, ponendo al mio interlocutore un quesito di questo genere: ma è proprio vero che l'origine del gap è da imputare ad insufficienze di certi veicoli di informazione nel rappresentare un'immagine aderente alla realtà politica italiana o, al contrario, è quest'ultima, nelle sue esasperazioni dialettiche, così complessa da rendere arduo il compito di chi è chiamato a commentare lo scenario italiano per lettori avvezzi a realtà articolate secondo schemi molto più lineari e semplificati?

Tentare di rispondere a questo interrogativo porterebbe molto lontano nella individuazione delle cause all'origine del gap di comprensibilità delle nostre vicende da parte della comunità italiana all'estero e non è un argomento che possa essere circoscritto nell'ambito di poche battute ad effetto.

Si può affermare che una stampa più aggiornata su quello che accade nel nostro paese può contribuire positivamente a colmare il gap che Lei lamenta. Ma bisogna realisticamente riconoscere che la costituenda Commissione, il cui compito è appunto quello di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi e di predisporre relativi piani di ripartizione, ha margini di intervento piuttosto limitati. Infatti, va tenuto presente, come d'altra parte prevede la stessa legge n. 416, che il parametro principale al quale commisurare l'entità dei contributi è rappresentato dalla diffusione dei giornali presso i lavoratori italiani all'estero — ed il decreto aggiunge, a mio avviso giustamente, anche il numero delle uscite annue, il numero delle pagine pubblicate ed il formato, con esclusione degli spazi pubblicitari. Un ulteriore criterio di determi-

nazione — ma di incidenza più limitata rispetto agli altri — è rappresentato dalla natura informativa e dall'apporto dei giornali alla conoscenza dei fatti italiani e dei problemi del lavoro italiano all'estero.

Certamente utilizzando quest'ultimo criterio si potrà in qualche modo operare anche nel senso di migliorare il grado di conoscenza delle vicende italiane, privilegiando quei giornali in grado di sviluppare analisi più accurate e meno superficiali di tali vicende. Resta il fatto che siamo di fronte ad un criterio di accertamento del tutto soggettivo al quale non si è voluto dare un peso preponderante nella metodologia di determinazione dei contributi, per evitare inevitabili censure sull'operato della Commissione. Sono pertanto dell'avviso che, nonostante tutto, l'aver fatto perno sui criteri oggettivi di ripartizione, sia stata la scelta più opportuna, scongiurando ogni possibile sospetto di logica lottizzatrice o di volontà di condizionamento sottostanti alle decisioni che la Commissione dovrà assumere.

4) Data la precarietà della stampa italiana all'estero, i contributi erogati dalla Commissione possono costituire dei condizionamenti. Tali condizionamenti esisterebbero nel caso di criteri diversi dal puro accertamento della diffusione delle copie.

Come ovviare a questi eventuali problemi?

E' una domanda alla quale penso di aver già risposto. I criteri di determinazione dei contributi sono prevalentemente oggettivi e tale impostazione mette al riparo gli interessati da ogni rischio di condizionamento.

5) In rapporto al tanto dibattuto problema del voto degli italiani all'estero, la stampa di emigrazione, a suo giudizio, potrà dare un valido contributo?

Anche la risposta a questo quesito si riallaccia a quanto detto in precedenza.

Nessun dubbio che la stampa italiana all'estero, nel momento in cui i nostri connazionali emigrati dovranno esercitare questo fondamentale diritto politico, assumerà un ruolo di tutto rilievo nel rappresentare la realtà politica italiana e consentire al nuovo corpo elettorale di maturare orientamenti e deci-

sioni basati su precisi dati di fatto. Non è un compito facile: ma la stampa di emigrazione potrà assolverlo anche se e in quanto le forze politiche italiane saranno in grado di confrontarsi, sviluppando una dialettica interna ispirata a programmi chiari e contrassegnata da comportamenti coerenti.

6) Si parla tanto di partitizzazione e lottizzazione nell'erogazione dei contributi. Non si rischia nel caso della stampa italiana all'estero di imporre una griglia politica che non risponde alla reale configurazione socio-culturale degli emigrati nei vari continenti? Non vedo rischi di lottizzazione o di partitizzazione considerata la struttura della Commissione incaricata di erogare i contributi.

Il rischio che vedo è invece quello di una insufficiente percezione nei partiti italiani della situazione e delle esigenze degli italiani all'estero. E' necessario che le forze politiche compiano su questo piano ogni sforzo possibile per capire i problemi dei nostri connazionali, che non sono e non possono essere uguali, variando in rapporto alle diverse realtà sociali, culturali, economiche e politiche in cui essi sono inseriti.

7) Sono prevedibili dei contributi per agenzie di stampa di emigrazione operanti all'estero nel quadro del pluralismo dell'informazione?

La legge prevede tra i destinatari dei contributi, giornali e riviste italiani pubblicati e diffusi all'estero, nonché pubblicazioni con periodicità almeno trimestrale edite in Italia e diffuse prevalentemente all'estero.

Non è fatta esplicita menzione delle agenzie di stampa di emigrazione operanti all'estero, anche se l'interpretazione estensiva del dettato legislativo indurrebbe a ritenere che le agenzie di stampa edite in Italia e diffuse all'estero, debbano essere considerate destinatarie delle provvidenze in quanto assimilate ai giornali dello stesso tipo. Il problema pertanto non dovrebbe porsi se non per agenzie in lingua italiana pubblicate e diffuse all'estero. Ma il fenomeno non mi risulta abbia rilevanti dimensioni quantitative.

Alfonso Maffettone

Ritaglio del Giornale... *D.E.E.* .....  
 del *av. 182* ..... pagina *5* .....

Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

# STAMPA ITALIANA EMIGRAZIONE: SEMPLICISMO O GIUSTIFICAZIONE?

Si può dire che il fenomeno dell'emigrazione straniera non sia balzata agli onori della cronaca, specie ora in occasione della presentazione in Parlamento delle proposte di legge di legge comunitaria governativa.

Articoli tuttavia si ha l'impressione di una conoscenza esterna del fenomeno che diremmo letteraria. I contributi scientifici infatti non sono informati da una ricerca diretta al variegato universo dei gruppi nazionali di immigrati, ma sullo studio condotto dall'IS nel 1978, il cui merito è di aver offerto una immagine complessiva del fenomeno nelle sue implicazioni economiche. Questo lavoro ha una valenza del canovaccio da cui i quotidiani estraggono i contenuti della comunicazione. Si moltiplicano così le pagine sulle figure tipiche del fenomeno, così vicine al lettore per l'esperienza storica dell'emigrazione italiana sia per la fruizione della vita dei migranti di colore nelle città, nei bar, nelle università.... La ricerca è pressoché uguale in tutti i campi. Si esordisce con un rapido sondaggio sulla consistenza numerica degli immigrati, che dà un tocco di originalità all'argomento (le cifre sono dilatate molte volte secondo un'ottica funzionalista di colore politico del giornale), per poi le modalità di accesso nel paese, le condizioni di vita del migrante, cui si dà ampio spazio con un'analisi colorita e si conclude con un'analisi sulle eventuali soluzioni. Talvolta qualche accenno alle esperienze dell'immigrazione, rari sono gli esempi relativi agli interventi di accoglienza nei paesi europei dove il fenomeno ha consistenza rilevante. Solo alla maggioranza un'ottica di fondo riconduce il fenomeno ad un processo economico di transizione da un'agricoltura di specializzazione e ridistribuzione del capitale. Un certo problema è individuabile anche nella stessa del caso immigrato. Le nazionalità implicate sono africane e medio orientali e il giornalista italiano il feno-

meno ha un unico volto e una sola provenienza: il terzo mondo. Poco importa se l'immigrato arabo ha i suoi specifici problemi religiosi o se la colf capoverdiana ha difficoltà di adattamento nel nucleo familiare occidentale; l'immagine proposta è la stessa, insomma in sé i problemi che con termini sempre più inflazionati si definiscono di sradicamento, emarginazione, integrazione. Tale schema di interpretazione se conserva il messaggio oggettivo della realtà vissuta dal migrante è anche il risultato di un appiattimento del fenomeno, che invece conserva la peculiarità degli individui e delle etnie. Teoricamente andrebbero affrontate le esigenze del soggetto e del proprio gruppo di appartenenza, ma questo obiettivo richiederebbe una conoscenza più approfondita e un coinvolgimento più diretto del migrante.

Evidentemente un fenomeno che non ha ancora prodotto spaccature e tensioni all'interno del tessuto sociale può continuare ad essere comunicato secondo i moduli della propaganda meno impegnativa. Il risultato di questo approccio è l'articolo che ripete quanto detto da altri e ciò che più stupisce è il riprodursi dello stesso tono monotono. I lettori incuriositi da tante presenze di colore avranno ormai imparato la lezione sull'immigrato, sempre nero, sradicato, sfruttato e perciò non integrato. Con questo non intendiamo ironizzare sull'esperienza del migrante, ma sull'atteggiamento di fondo presente nella maggioranza dei pezzi: l'emigrazione è considerata un comportamento negativo, mai un atto di volontà positiva come precisa scelta di obiettivi e aspirazioni oggettive. A questa teorizzazione di fondo si accompagna una forma espressiva uniformata ai modelli della società dei consumi che propone codici di comunicazione sintetici e standardizzati.

Il contributo giornalistico si riduce così per dimensioni, pretendendo di sintetizzare in sole due colonne le problematiche complessive del fenomeno. Di qui il ricorso insistente a termini tanto

significanti, come emarginazione e sradicamento, il cui uso comune, nella analisi di fenomeni di devianza come quelli relativi alla droga e alla delinquenza, rischia di collocare l'immigrato in una dimensione equivoca. Lo straniero è uno sradicato in quanto allontanato dal proprio humus affettivo e culturale, così è emarginato perché la società di accoglienza non predispone strumenti idonei per una vita normale secondo i dettami della moderna civiltà occidentale, ma tali condizioni non sono necessariamente assimilabili a comportamenti devianti. Certo, potenzialmente potrebbero produrre atteggiamenti anomici, ma la maggioranza degli immigrati sopporta le difficoltà con coraggio perché l'emigrazione è sempre una scelta motivata. Il sacrificio si impone come valore per il raggiungimento di quelle aspirazioni che li hanno spinti ad abbandonare la patria d'origine. Il ritorno in condizioni di benessere economico investe lo stile di vita del migrante imponendosi come obiettivo prioritario in vista del quale si acquisisce quella capacità di adattamento a livelli di esistenza socialmente "inaccettabili" per un membro della società industriale e consumistica. Non a caso il lavoro che impiega questa manodopera è definito dalla stampa "umile", "nero", "ingrato", "non qualificato". Lo scaricatore, lo sgattero, il domestico sono d'altronde i mestieri rifiutati dai giovani italiani, le cui aspirazioni sul piano del potere economico e sociale sono cresciute con la scolarizzazione e i modelli imposti dai mezzi di comunicazione.

A ben guardare il giudizio che grava sui settori di impiego della manodopera straniera è gratuito. Il senso del lavoro umile è sconosciuto presso i gruppi che muovono nelle direttrici del sistema occidentale. E' un atto di umiltà piuttosto la soggezione ad orari pesanti o al ricatto esercitato da certa classe padronale, che minaccia il rimpatrio se ci si ribella allo sfruttamento. Solo in quanto non garantito da livelli salariali uniformati ai contratti collettivi di categoria, o da prestazioni sul piano dell'assistenza assicurativa e previdenziale il lavoro è ingrato, perché non ripaga giustamente l'apporto individuale del lavoratore. La terminologia adottata dal giornalista è assai significativa per misurare lo schema di valori in auge nell'Italia di oggi. Il "disperato", il

“povero diavolo”, figure con cui si intende classificare l’immigrato, non aderiscono al soggetto che affronta l’esperienza emigratoria nel nostro paese. La disperazione è uno stato d’animo, così come l’essere un povero diavolo è sinonimo di emarginazione rispetto ad un contesto comportamentale normale, ma all’immigrato tali condizioni psicologiche sono sconosciute almeno fino a quando non deve pagare alla società che lo ospita il prezzo troppo caro della fame o della violenza. Ci sembra di ravvisare in certa terminologia un atteggiamento di appassionata requisitoria verso chi non riesce a sollevarsi agli standard di vita cui obbligano gli imperativi del consumismo.

Degli italiani negli Stati Uniti alla fine dell’Ottocento la classe dirigente americana usava dare gli stessi giudizi; la figura linguistica del *povero diavolo* divenne appannaggio e termine di riferimento del napoletano, calabrese e siciliano.... Addirittura una immagine, una macchietta stigmatizzò l’emigrante proveniente dal nostro paese: *il sucnatore d’organetto*.

Un’immagine riduttiva, negativa, espressione del potere della società industrializzata nei confronti di quella contadina destinata a soccombere e a ripensarsi in termini americani. L’atteggiamento della nostra società, concretizzato dai mass media, si avvicina per certi aspetti alla ferma volontà di assimilazione ottocentesca americana, laddove affronta il fenomeno in termini di “universo clandestino”, “illegale”, “diverso”. Un’ottica che richiama, per associazione, il comportamento di chi aggira la legge, del delinquente che la strumentalizza ai suoi fini criminosi. E pensare che una normativa a tutt’oggi non esiste e che le uniche disposizioni relative all’immigrazione sono di stampo poliziesco! Sulla base dunque di disposizioni antistoriche, perché non aderenti alle esigenze di una società che ha bisogno della “presenza invisibile” della forza lavoro straniera per la copertura dei settori abbandonati dagli italiani, si giudica il fenomeno. C’è un sostanziale vizio di fondo: l’adesione ai modelli di interpretazione poliziesca in vigore, che stridono con l’atteggiamento di commiserazione per i soggetti allo sfruttamento.

M. Laura Vannicelli





EFFETTI DELLA CRISI IN GERMANIA

# Con un premio di "uscita" la Rft sostituisce la politica dell'integrazione

Sono 4.700.000 gli stranieri ufficialmente presenti nella Germania Federale, di questi ben 2.700.000 sono disoccupati - I governi democristiani dei Länder contano di far rientrare ai loro paesi almeno il 20% degli immigrati.

Il motoscooter che il milionesimo lavoratore straniero ricevette in regalo quando nel 1964 venne assunto da un imprenditore tedesco, non costava neppure 100 marchi. Il premio che lo Stato tedesco dovrebbe pagare oggi ad un lavoratore immigrato, divenuto nel frattempo disoccupato, per sollecitarlo a tornare al suo paese d'origine è stato valutato ora ai 10.000 DM da un gruppo di lavoro formato da diversi ministeri del governo di Bonn. La divergenza tra il premio di "arrivo" e il premio di "uscita" spiega meglio di ogni altra parola le ragioni per l'ostilità contro il lavoratore straniero aumentata in misura tanto spaventosa dalla Rft, soprattutto negli ultimi due anni, come di questo sia in buona parte responsabile la politica ufficiale.

Un particolare di questa politica consiste nel fatto che fino al blocco del trattamento dei lavoratori stranieri nel 1973 una politica dell'immigrato c'è stata; è soltanto da questa data che si iniziò ad una tale politica, ma sempre in modo marginale e contraddittorio. Queste cose sono state rilevate di nuovo alla fine di questa settimana, allorché il delegato discuteva i due progetti di legge sulla riforma del diritto di asilo e per le facilitazioni per i giovani stranieri nell'acquisizione della cittadinanza (tedesca).

Per due decenni il flusso di stranieri nella Germania è stato determinato unicamente dalle esigenze e dai desideri dell'economia. Inizialmente dai vicini paesi europei: Italia, Polonia, Jugoslavia, Spagna e Portogallo; poi anche dalla Turchia sono state reclutate grandi masse di lavoratori: spazzini, manovali per la pulizia e per le catene di montaggio dell'industria automobilistica. Fino a quando si preoccupava se gli emigrati

lasciavano a casa le mogli e i figli che un giorno avrebbero chiamato presso di sé e per i quali avrebbero avuto bisogno di case e di scuole.

La burocrazia governativa non ha sentito la necessità di attirare l'attenzione della opinione pubblica sul problema dei turchi prima che esso diventasse insolubile: i turchi nella Rft sono un milione e mezzo e costituiscono la maggiore collettività straniera, ma contano anche il maggior numero di disoccupati e, tra loro, il maggior numero di familiari senza occupazione; inoltre hanno un tasso di natalità molto più elevato di quello dei tedeschi e delle famiglie delle altre collettività straniere. E infine, nonostante le contrastanti affermazioni dei nostri politici, nella loro maggioranza non si lasciano integrare nel "popolo che li ospita".

Da questa ottica diventa molto difficile, per chi lo volesse, pronunciarsi contro nuovi flussi dalla Turchia senza fare appello a emozioni spontanee. Con ciò non sembra essere il senso di una politica liberale verso gli stranieri quello di permettere che i cittadini provenienti da ambienti culturali totalmente differenti giungano a "impossessarsi di parte del nostro territorio" attraverso la costituzione dei ghetti (refrattari ad ogni integrazione culturale - n.d.r.) nei quartieri delle grandi e medie città tedesche.

In certi quartieri di Berlino questa trasformazione è già stata portata termine, altrove sta per esserlo. Questo processo, a lungo andare, non tollera nessun popolo, anche piccolo, il quale meno dei tedeschi sia in odore di sospetto di essere incline a riscoprire i risentimenti razzistici per riavere il posto di lavoro e il controllo dei quartieri in certe città.

Di fronte alla crudezza delle cifre - 4.700.000 stranieri, dei quali 2.700.000 disoccupati - le misure progettate dal governo e poste davanti al parlamento - ulteriore accelerazione dei procedimenti per la concessione del diritto d'asilo e le facilitazioni per la naturalizzazione - sono gocce d'acqua gettate sulla pietra rovente. Ma anche la speranza accarezzata dai Länder governati dai democristiani della Cdu e dalla Csu di sollecitare al rientro in patria un 20% degli stranieri residenti con una legge sulla stabilizzazione del flusso migra-

torio e la promozione del rimpatrio, potrebbe risultare una pura illusione.

Il numero di coloro che chiedono asilo non pesa in senso economico, bensì in quello psicologico. A questo proposito, le misure di sbarramento che sono entrate in vigore hanno già agito in modo controproducente. In effetti, il numero di coloro che chiedono asilo è diminuito della metà (1980: 107.000 dei quali il 70% turchi; 1981: 49.000 di cui solo il 20% turchi; ma il 38% dei paesi del blocco orientale). Ma il divieto al lavoro per chi fa domanda di asilo acutizza i conflitti con la popolazione autoctona: chi può distinguere tra uno straniero che non vuole lavorare e uno che non può lavorare perché egli, come il suo compagno tedesco, non trova più un posto di lavoro? L'obbligo del visto di ingresso, inoltre, per chi proviene da paesi dai quali provengono i profughi, accentua il pericolo che ne soffra la giustizia a danno di coloro i quali sono effettivamente dei perseguitati. Inoltre le facilitazioni nella acquisizione della cittadinanza (i giovani tra i 18 e il 21 anni devono avere il diritto a farne richiesta dopo otto anni anziché 10) non dicono nulla ai turchi e molto poco agli altri stranieri.

Molto più importante sarebbe una drastica riduzione dei flussi e dei ricongiungimenti familiari secondo l'età. Solo per i figli dei lavoratori stranieri che vengono qui in età infantile vi è la possibilità di integrazione. Ma per avere norme di legge in tal senso non vi è oggi in Parlamento una maggioranza. Il tempo per una soluzione politica del problema degli immigrati nella Rft, il tempo anche per frenare il crescente clima di inimicizia contro di loro, trascorre in modo inarrestabile. E domani potrebbe essere troppo tardi.

(Die Zeit n. 20. 1982)



## Il voto agli emigrati

Il voto agli emigrati: la grande speranza è sulla dirittura d'arrivo del varo parlamentare. La Camera potrebbe approvare in commissione il progetto prima delle ferie estive, cioè nelle prossime settimane. Un comitato ristretto della commissione affari costituzionali ha messo a punto un testo definitivo e da parte del gruppo parlamentare della D.C. c'è l'impegno a sostenerlo.

La legge ha una portata politica senza precedenti, simbolo com'è della riconoscenza del Paese verso milioni di italiani che lavorano in Europa e nel resto del mondo.

La più recente richiesta del voto agli emigrati per le elezioni politiche risale almeno al '75, l'anno della conferenza nazionale sulla emigrazione. Le prime proposte di legge risalgono al '76 e già nella passata legislatura si arrivò fino all'aula, che però rinviò il problema alla commissione affari costituzionali perché elaborasse un testo unico.

Coerente con molte altre iniziative, c'è stato l'intervento della Associazione Nazionale Alpini; la sua proposta di legge di iniziativa popolare ha raccolto 215.700 firme. Il testo definitivo questa volta (il progetto ufficiale della D.C., firmato da 100 deputati, ha come primo firmatario Armella) è lo stesso che era stato concordato nella legislatura precedente.

Sul diritto al voto, quanto meno in senso giuridico, nessuno ha avanzato dubbi; ma gli ostacoli ed i sabotaggi vengono e verranno dalle eccezioni di natura costituzionale, formale e procedurale.

La storia del voto degli italiani all'estero ha persino aspetti patetici: il primo congresso per il voto agli emigrati si tenne a Roma nel 1908. L'iniziativa degli Alpini - che hanno voluto agire da soli, senza aiuti esterni - è stato un provvidenziale scossone.

Prima quasi tutti i partiti avevano presentato proposte di legge in materia, senza però mai coltivarle. Lo hanno fatto perché ancor oggi siamo vergognosamente fra gli ultimi e pochissimi Paesi che non danno ai propri cittadini all'estero la possibilità di votare.

Al progetto di legge D.C., repubblicani, socialdemocratici e liberali sono favorevoli. Contrari i radicali. Un discorso a parte meritano i socialisti, i quali ancora non si sono pronunciati in modo definitivamente chiaro sulla legge. Il P.C.I. ha sempre detto di volere la legge, nel concreto però gli ostacoli posti sono stati tanti.

Per questo è necessario che la legge arrivi quanto prima in aula: in questa sede, fuori dal chiuso della commissione, sarà difficile eludere la portata politica del problema.

Sulle difficoltà tecniche si osserva che la legge circonda il voto di tutte le garanzie possibili. Prevede accorgimenti per controllare che dai Comuni d'origine il materiale elettorale parta ed arrivi ai destinatari. Una volta espresso il voto, la busta chiusa, tramite il più vicino ufficio consolare, arriverà per corriere diplomatico a Roma.

La segretezza del voto è in questo caso una garanzia che il singolo emigrato deve gestire in proprio. La scelta del voto per corrispondenza è obbligata.

Il voto in loco, con i tradizionali seggi, è pressoché impossibile. Si pensi ad una città come Buenos Aires, con 700.000 italiani: è come se votasse la popolazione di Torino; ci sono questioni di sovranità che sarebbe arduo superare. D'altra parte si pensi a quanta gente in Italia vota senza segretezza: i malati, i non vedenti che hanno bisogno di accompagnatore. Lo stesso vale per la propaganda elettorale: si obietta che all'estero non sarebbe possibile. Ma la propaganda è un principio, non un obbligo: e dovunque le nostre comunità hanno vasti circuiti di radio locali e di giornali.

Voglio dire che problemi come la segretezza e la propaganda sono importanti e vanno risolti: non devono però diventare ostacoli insormontabili all'esercizio del più fondamentale dei diritti: un diritto che riconosciamo ai carcerati e che sarebbe politicamente assurdo e moralmente vergognoso impedire agli emigrati.



Ritaglio del Giornale... (INFORM)...  
 del... 25.6.82... pagina.....

DIAGNOSI E CURA DEI MALI DELLE INIZIATIVE SCOLASTICHE ALL'ESTERO: LA  
 AZIONE DEL SENATORE VALITUTTI SULLA RIFORMA DELLA LEGGE 153.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret ha a disposizione dei rappresentanti del Parlamento, dei partiti, delle associazioni, dei sindacati, dei patronati il testo della relazione che il senatore Salvatore Valitutti, su incarico a titolo personale ricevuto dallo stesso Sottosegretario, ha preparato in previsione della riforma della legge 3 marzo 1971, n. 153, relativa alle "iniziative scolastiche, di assistenza e di formazione e perfezionamento professionali, da attuare all'estero in favore dei lavoratori italiani e loro congiunti".

La prima informazione è stata data dal Sottosegretario Fioret e dal senatore Valitutti al Comitato permanente dell'emigrazione della Camera presieduto dall'on. Pisoni. Un'altra riunione ha avuto luogo al Ministero degli Esteri con l'intervento dei rappresentanti delle associazioni, dei sindacati e dei patronati: è stato concordato un successivo incontro che avrà luogo il 27 luglio, per consentire un approfondito esame del documento del senatore Valitutti ed anche in vista del seminario di studio sulla revisione della legge 153 che - come ha confermato lo stesso on. Fioret - si terrà in autunno con l'intervento di esperti e operatori nel campo dell'emigrazione, interessato al superamento di una concezione delle iniziative scolastiche non più consona con le esigenze dei tempi.

Il senatore Valitutti, da parte sua, sia al Comitato permanente emigrazione della Camera che ai rappresentanti delle forze sociali dell'emigrazione ha indicato l'ottica in cui si è posto nel predisporre il documento, spiegando cioè prima le manchevolezze della legge 153 e poi avanzando delle ipotesi e delle ipotesi per la sua revisione.

Partiamo quindi dalla diagnosi dei mali, così come risultano da una prima lettura della relazione. Per il sen. Valitutti difetto congenito della legge 153 è la totale separazione degli strumenti da essa creati, riguardanti esclusivamente gli emigrati, da quelli predisposti dal testo della legge del 1940 e cioè le scuole e gli Istituti italiani di cultura all'estero.

Dalla creazione di un quadro completamente distinto per le iniziative scolastiche a favore degli emigrati è derivata una mancanza di coordinamento tra le due normative che è risultata indubbiamente un fatto negativo. Un'altra carenza è rappresentata dalle norme della 153 e delle leggi successive concernenti l'utilizzazione del personale, norme giudicate completamente inadeguate, per cui ci si è trovati con un personale non adatto a svolgere correttamente i suoi compiti.

Un altro difetto è l'eccessiva uniformità e rigidità della tipologia degli interventi e delle iniziative, standardizzati e unici per tutto il mondo mentre le esigenze sono differenti da zona a zona e a seconda dei tipi di emigranti, per cui andavano meglio adattati alle singole situazioni e alle singole aree. Altre manchevolezze si sono rese evidenti nella fase di attuazione: così la 153 prevedeva che l'organizzazione dei corsi e delle iniziative di assistenza scolastica ai figli degli emigrati fosse fatta direttamente dal Ministero degli Esteri, e che soltanto sussidiariamente le iniziative fossero affidate ad enti gestori. In realtà questo non è avvenuto e la situazione si è rovesciata, nel senso che tutte le iniziative sono state avviate attraverso gli enti ed il Ministero direttamente non ha avuto luogo.

F.  
9



.....nagina.....

Queste ed altre specifiche carenze della legge 153, che da sole ne  
 ficherrebbero ampiamente la riforma, si è aggiunta l'evoluzione del  
 no migratorio e l'evoluzione della normativa sul piano internaziona-  
 prattutto con la direttiva comunitaria n. 486 del 25 luglio 1977  
 scolarizzazione degli figli dei lavoratori emigrati, la quale inte-  
 una grossa percentuale delle attività che si svolgono in attuazione  
 153. Quindi, a maggior ragione, è evidente l'urgenza della revisio-  
 tale legge, che deve considerarsi completamente superata.  
 esso, evidentemente, si tratta di trovare la cura per tutti gli in-  
 lenti lamentati. Valitutti, nelle sue considerazioni finali, pur non  
 ando le norme specifiche da attuare ha voluto indicare la direzione  
 la quale muoversi, mostrando anche un certo scetticismo nei confron-  
 la possibilità di varare con la rapidità che sarebbe necessaria una  
 ale nuova legge organica, sostitutiva sia del testo unico del 1940  
 la 153. Per il relatore sarebbe preferibile predisporre degli stru-  
 normativi che possano fare evolvere entrambe le normative, coordinan-  
 e campi di attività. In realtà Valitutti ritiene che le attività  
 siano limitate strettamente agli emigrati ma che il quadro generale  
 erto a tutti gli italiani all'estero. Anche il campo di applicazione  
 be essere ampliato, sia nei confronti della scuola materna che an-  
 anche al di là della fascia dell'obbligo.  
 articolazione della nuova disciplina dovrà pure tener presenti tutte  
 genze diversificate secondo le aree geografiche, le caratteristiche  
 presenza italiana, i tipi di beneficiari, l'evoluzione del fenomeno  
 orio. Così, quando si tratta di collettività particolarmente inte-  
 comunque di collettività poco numerose bisognerebbe agire utiliz-  
 trumenti scolastico-culturali generali e non le iniziative speci-  
 er gli emigrati, prevedendo ad esempio corsi fatti da Istituti di  
 o altri enti aperti sia agli italiani che agli stranieri. In so-  
 l'insegnamento dell'italiano, ove possibile, non andrebbe ghettiz-  
 inserito in un contesto generale. C'è poi da tenere presente, per  
 riguarda la diversificazione per aree geografiche, quella che deri-  
 na futura completa applicazione della direttiva comunitaria. In que-  
 spettiva i principali responsabili diventano i paesi di accoglimen-  
 nostra azione diviene sussidiaria, sul piano della collaborazione  
 stessa direttiva prevede. Di ciò si dovrà tener conto in sede di  
 della 153.  
 coordinamento dei due quadri giuridici (testo unico del 1940 e  
 pende anche il coordinamento delle strutture: più che ad un Dipar-  
 sul tipo di quello istituito nell'ambito del Ministero degli Este-  
 la cooperazione allo sviluppo, Valitutti pensa quindi alla costitu-  
 ti organi misti ai vertici delle due Direzioni Generali (Emigrazio-  
 elazioni Culturali) con la formazione di piani biennali o triennali  
 ri all'attività scolastico-culturale dell'Italia all'estero.  
 orrerà poi rivedere i vari strumenti che regolano gli statuti del  
 le docente e non docente per adattarli alla nuova normativa, cu-  
 n modo particolare la formazione ed il perfezionamento degli inse-  
 Il complesso di leggi esistenti, ivi compreso il provvedimento  
 cariato attualmente all'esame del Parlamento, non si adatta certa-  
 alla nuova normativa che risulterà dalla riforma della 153 e del  
 unico, per cui bisognerà rivedere il tutto.  
 gnerà pure superare il limite derivante dall'uniformità della tipo-  
 dei corsi previsti dalla 153, prestabilendo strutture non rigide ma  
 bili e adattabili. Occorrerà, in linea di principio, realizzare la

0

la diretta delle iniziative, anche se non si può e non si deve ri-  
pregiudizialmente all'azione integrativa di enti specializzati  
collaborino con il Ministero degli Esteri nelle varie situazioni. Si  
piuttosto di fare una scelta rigorosa ed oculata degli enti che dia-  
tura garanzia di serietà e di idoneità, per cui le nuove norme dovranno  
sare con molta precisione i requisiti per la scelta degli enti utiliz-

quanto riguarda gli insegnanti, pur essendo necessario ricorrere a  
di ruolo, sarebbe errato, per il sen. Valitutti, stabilire che tut-  
insegnanti da assegnare alle nostre istituzioni scolastiche e cultu-  
l'estero siano scelti esclusivamente tra di essi. In tal modo si ri-  
be fatalmente e in amplissima misura l'area della nostra azione al-  
ro per la diffusione della lingua e cultura italiana, rinunciando  
dizialmente ad utilizzare tutte le risorse umane e culturali poten-  
te sfruttabili nelle varie parti del mondo in cui risiedono italia-  
riundi italiani e stranieri che conoscono bene la nostra lingua.  
ri argomenti trattati nella relazioni riguardano l'esigenza di sempli-  
ulteriormente le procedure ed estendere il riconoscimento dell'equi-  
za dei titoli di studio; quella di prestare attenzione alla "nuo-  
grazione", indicando i principi essenziali di una convenzione-tipo  
ditte imprenditrici per l'insegnamento ai figli dei dipendenti im-  
nei lavori all'estero; l'utilità di una rete di dirigenti scolasti-  
ticularmente qualificati (nella relazione si parla anche di addetti  
tico-culturali).

La conclusione, il sen. Valitutti presta attenzione a due altre que-  
La prima riguarda l'opportunità di introdurre l'insegnamento di  
lingua straniera, in Italia, sin dal secondo ciclo della scuola elemen-  
più, oltre a servire alla migliore formazione di tutti i cittadini,  
pirebbe a coloro che volessero emigrare di essere "meno indifesi e  
libili". La seconda osservazione riguarda la figura dell'emigrante  
verso il quale sembra orientarsi la coscienza civile del mondo.  
emigrante - afferma Valitutti - che deve essere aiutato a non distrug-  
sue radici native che sprofondano nella lingua in cui ha comincia-  
pensare e ad esprimersi e nello stesso tempo deve essere assecondato  
contrariato nello sforzo di mettere radici anche nella lingua e cul-  
al paese nel quale vive e lavora. Questa visione è sorretta dalla spe-  
che il "nuovo emigrante" sarà portatore di un'umanità più vivificante  
nificante. (Inform)